

W

U



wumagazine.com

N. 114

GIUGNO LUGLIO

2022

GIOELE AMARO

TUTTI FENOMENI

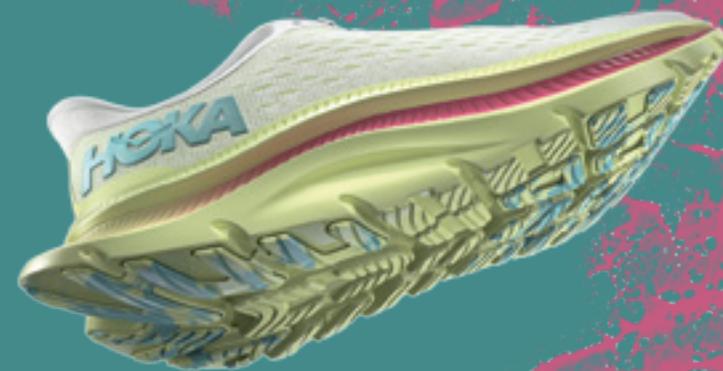
DONATO DOZZY

KAWANA
KAWANA
KAWANA
KAWANA
KAWANA
KAWANA
KAWANA
KAWANA



RE-IMMAGINA LA CORSA

KAWANA





TIMBERLAND
FLOATING

FOREST

a project curated and designed
by Stefano Boeri Interiors

BOERI
STEFANO
BOERI
INTERIORS

FLOATING FOREST

Una foresta multisensoriale galleggiante
progettata da Stefano Boeri Interiors

7 - 12 GIUGNO

@ Milano Darsena - Viale Gabriele D'Annunzio 20

timberland.it/floatingforest

Ho sempre amato osservare la natura umana, spesso sorprendendomi di certe incongruenze tra parole e azioni, tra comportamenti individuali e di gruppo. A volte viene da chiedersi se di fronte a una generale regressione del genere umano ci siano più cause esterne o se siamo noi stessi causa del nostro male. Negli anni Cinquanta la scoperta del vaccino contro la poliomelite fu accolta come un grande traguardo per l'umanità e per la scienza. Albert Sabin, lo scienziato americano che ne sviluppò l'assunzione per via orale, decise di offrire il risultato della sua scoperta a prezzi molto bassi all'intero blocco sovietico, nonostante si fosse in piena Guerra Fredda, proteggendo così oltre 80 milioni di bambini. Oggi la scoperta del vaccino contro il COVID grazie alle nuove tecnologie a RNA è vista come una minaccia da molti, nonostante l'indubbia efficacia a contrastare la diffusione del contagio, e il Terzo Mondo è per lo più escluso dagli effetti benefici della ricerca scientifica. Negli anni Settanta in Iran le donne vestivano all'occidentale, erano emancipate, studiavano e viaggiavano liberamente. Oggi a Teheran la Polizia morale può aggredire o arrestare una donna solo perché non veste il hijab correttamente. Nel 1989 cadeva il muro di Berlino e, con esso, tutte le barriere ideologiche che per decenni avevano contrapposto due parti del mondo: pace e benessere furono individuati come priorità da molti Paesi che fino ad allora avevano vissuto nell'oscurantismo di un regime. Molte delle nuove nazioni formatesi dalla disgregazione dell'ex Unione Sovietica scelsero di entrare dell'Unione Europea, vista come un luogo di libertà e progresso. Oggi quegli stessi Paesi sono i primi a erigere muri contro i nuovi migranti, approvando al tempo stesso leggi razziste e omofobe. Altri Paesi, tra gli stessi fondatori del sogno europeo, si rinchiodano in un isolazionismo apparentemente inspiegabile (la Brexit). Altri ancora scatenano una guerra terribile, nella quale neppure la deterrenza nucleare ormai ha più alcun effetto. In mezzo a tutto questo la crisi del surriscaldamento globale rischia di passare sotto silenzio e i "blablabla" denunciati da Greta Thunberg ormai sono solo un ronzio di sottofondo. Viene da pensare che avesse davvero ragione Charles Darwin quando diceva che non è la più intelligente delle specie a sopravvivere, e nemmeno la più forte: la specie che sopravvive è quella in grado di adattarsi meglio ai cambiamenti dell'ambiente in cui si trova. Forse è a questo che ci dobbiamo rassegnare, con un bel mojito in mano. Per vedere come va.

ADATTAMENTO

Stefano Ampollini



Happy Socks®

Happy Socks Store via Torino 71 - Milano

- 12 **viewpoint**
NO ALLE VACANZE
di Mauro Zucconi
- 14 **viewpoint**
UN INFERNO DI LIBRI
di Orazio Labbate
- 16 **portfolio**
KAVANA
di Alessandra Lanza



cover

photography **MARTINA FERRARA**
style **MARTINA FRASCARI**
hair and make up **LORENZO ZAVATTA**
model **KAROLINA STYCZYNSKA**
at **NEXT MANAGEMENT**

abito **OTTOD'AME** collana **EFEK** anello **BONA CALVI**

sandali **ASH** modello **voyage**

- 22 **interview**
GIOELE AMARO
di Marco Torcasio
- 26 **focus**
IL FASCINO DELL'ANALOGICO
di Giorgia Martini
- 28 **interview**
TUTTI FENOMENI
di Carlotta Sisti
- 32 **focus**
TEMPLI MODERNI
di Marzia Nicolini
- 36 **interview**
FANTASTIC NEGRITO
di Enrico S. Benincasa
- 38 **focus**
NUOVI TERRITORI
della Redazione di WU



saucony

3D GRID HURRICANE

3D Grid Hurricane ritorna nei suoi colori originali.
La Tecnologia Grid rende la scarpa più confortevole di sempre.
Il passato incontra il presente. Il presente va incontro al futuro.

RELEASE MONDIALE IL 24 GIUGNO 2022.



40 style
 POSTCARDS OF WONDER
 di Maela Leporati



42 style
 CHORE COAT
 di Luigi Bruzzone

44 interview
 APN73
 di Monica Codegoni Bessi

46 style
 THE LAST SOLO
 di Martina Frascari

58 sneakers
 VEJA
 di Elisa Scotti



69 events

70 music

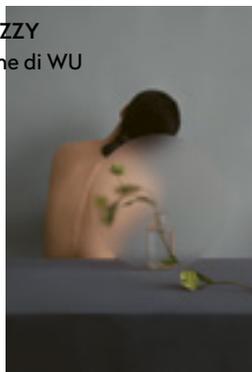
74 interview
 DONATO DOZZY
 della Redazione di WU

76 theatre

78 arts

80 network

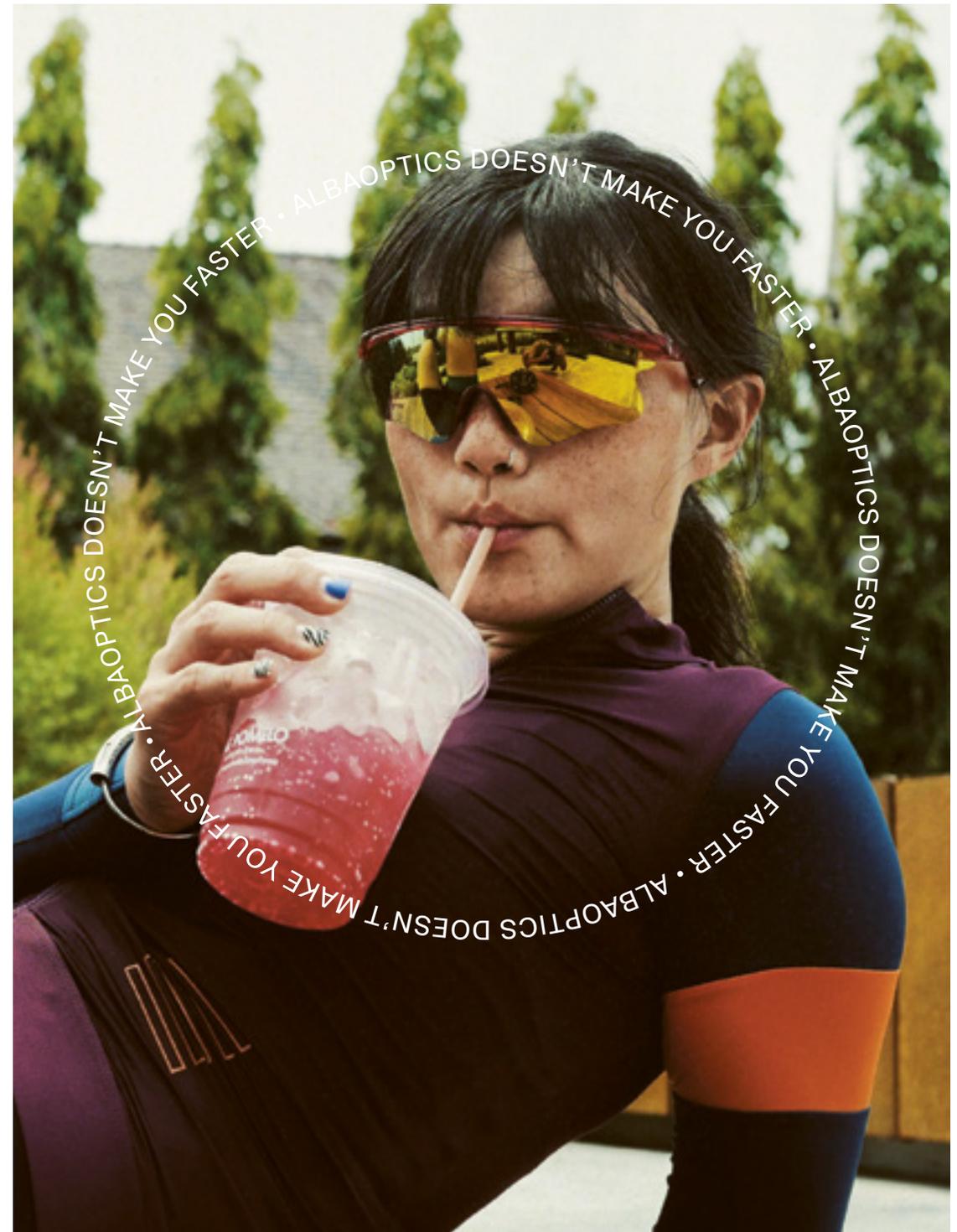
82 colophon



60 sustainability
 MATERIALLY
 di Enrico S. Benincasa

62 food
 UN VINO CON IL SUO
 FONDO
 di Martina Di Iorio

64 travel
 SAN FRANCISCO
 di Matilde Quarti



Tutte le persone che conosco hanno già cominciato a fare qualche fine settimana al mare, a organizzare le vacanze, a prenotare voli, alberghi e a fare a gara per chi visita i posti più esotici e originali. Io, però, come sempre, resterò felicemente a casa

NO ALLE VACANZE

Una delle tante cose che mi fanno sentire diverso dagli altri è che non solo le vacanze non le faccio, ma proprio non mi piacciono, e questo in parte dipende da un evento occorso quando avevo dieci anni o giù di lì. La mia famiglia non andava mai in vacanza perché a mio padre piaceva di più lavorare. Però mia madre in vacanza moriva dalla voglia di andarci e ogni anno era sempre la stessa storia, lei che borbottava con mio padre per andare una settimana o due al mare, lui che faceva spallucce e alla fine non ci si andava. Un anno, però, mio padre aveva infine detto ok, andiamo. Questo, verso maggio. Mia madre era felicissima e aveva cominciato a contare i giorni per la fantomatica vacanza che tutti facevano sempre e noi mai. Ma questa felicità aveva caricato di un'importanza vitale la suddetta settimana al mare, tanto che il giorno prima della partenza, nel timore che qualche contrattempo potesse farla saltare, mi aveva somministrato trimetoprim con sulfametoxazolo in via preventiva. Io però stavo bene. E gliel'avevo detto. Manda giù, aveva detto lei ficcandomi in bocca un cucchiaino di quella roba. Così poi, dopo aver preso trimetoprim e sulfametoxazolo, avevo cominciato a star male e mi ero messo a letto, con mia madre lì seduta, io preda delle convulsioni, lei dei sensi di colpa. Preoccupata, aveva chiamato mio padre e gli aveva chiesto se era il caso di anticipare la partenza e, una volta là, di andare al pronto soccorso. Lui si era grattato la testa. Quando mi si era cominciata a formare della schiuma in bocca, però, si erano infine decisi a portarmi in ospedale, che di solito in ospedale ci vai perché stai male e vuoi che ti diano delle medicine per farti stare bene, mentre io ero lì perché stavo bene e mi avevano dato delle medicine che mi avevano fatto stare male. I miei erano convinti che ci fossero altre medicine capaci di annullare l'effetto delle prime, ma il mio caso non era stato previsto dalla farmacologia. «È qualcosa che va oltre un dosaggio eccessivo, signora,» aveva detto il medico «si tratta di un dosaggio superfluo». Ma dopo avermi visitato avevano detto a mia madre che non avevo niente e che trimetoprim più sulfametoxazolo, dati senza motivo ma in una singola dose corretta, non potevano procurare quei danni, semplicemente non producevano effetti, quindi le convulsioni dovevano essere attribuite a qualche altro evento. Niente vacanze, comunque, aveva decretato mio padre, e sentendo quelle parole ero tornato a stare meglio. Così, per sicurezza, nella mia vita non sono mai andato in vacanza. E neanche i miei genitori.



MAURO ZUCCONI Vive a Piacenza, dove gestisce un traffico illecito di romanzi senza trama. Il suo ultimo libro si intitola *Io qui, tu là* ed è stato pubblicato da Fazi Editore. Lo trovate su lagiovanegateau.blogspot.com



Flower MOUNTAIN

La Tangeri di Burroughs, il Messico di Lowry, lo Stretto di D'Arrigo, ma anche la Praga di Gustav Meyrink: ecco alcuni romanzi adatti a un'estate che si preannuncia calda e a cui occorre abbinare i giusti libri letterari

UN INFERNO DI LIBRI

L'estate, stagione di riposo, spesso coincide con la lettura. Elencherò, pertanto, libri pregni di letteratura e perciò, sotto l'ombrellone, degni di essere letti esattamente col fuoco immersivo delle temperature. Partiamo con *Io sono Burroughs* (il Saggiatore) di Barry Miles, perché si sentano le misteriose strade di Tangeri (in cui le persone come apparizioni vagano nella medina). Perché non ci si perda nell'intrico fumoso di quelle vie profumate di tè alla menta. Visionarie, apparivano, allo stesso Burroughs che le fece teatro di un sotto mondo tutto suo chiamato Interzona. Lungo la punta nord della Sicilia, invece, in quel di Messina, dove mito e folclore si mescolano attraverso i venti eolici, è consigliabile leggere *Horcynus Orca* (Rizzoli), l'Odissea siciliana. Affinché una sensazione di sovrannaturale e storico spaesamento ci ricordino il cammino dell'Orca, la fera mostruosa del romanzo di Stefano D'Arrigo. Il viaggiatore che vuole attraversare, con curiosità archeologica, l'esoterica città di Praga, necessita di un volumetto che è *Il Golem* di Gustav Meyrink (Bompiani). Per mezzo delle pagine dello scrittore viennese il duomo della città, il Ponte Carlo, l'orologio astronomico, l'antico ghetto, risulteranno scombusolate attrazioni negromantiche dentro cui trovare enigmi, segnapoli, rebus, risolvibili soltanto leggendo il libro. Per ultimo, e non certo per intensità di storie e geografie, il Messico. A Cuernavaca nello Stato di Morelos, gli avvoltoi, sonnolenti, bivaccano in cielo, hotel vecchi e dormienti ospitano stranieri stanchi. La calura appesta persino le anime accaldate dei turisti, i pali del telegrafo sibilano come serpenti dispettosi, il Palacio de Cortés carico del suo feroce passato coloniale, la cattedrale dell'Assunzione di Maria troneggia pietrosa e paurosa parendo disintegrarsi in cenere. I due vulcani – Popocatepetl e Iztaccíhuatl – adombrano la cittadina come divinità molto serie. Quest'assaggio scottante è ciò che offre la scrittura di Malcolm Lowry – autore dannato – col suo romanzo *Sotto il vulcano* (Feltrinelli). Se il viaggiatore dunque vuole aprire con tenacia – e senza paura delle temperature – questo libro, sappia che è chiamato dai critici la *Divina commedia ubriaca*. E non si sbagliano. Ecco, quindi, a voi, cari lettori, i libri per una giusta estate di letteratura infernale. La migliore.



ORAZIO LABBATE Fondatore del gotico siciliano. Ha pubblicato *Lo Scuru*, *Piccola enciclopedia dei mostri*, *Stelle ossee*, *Suttaterra*, *Atlante del mistero*. Scrive per *Lettura e Cultura del Corriere della Sera*



SNOB
MILANO

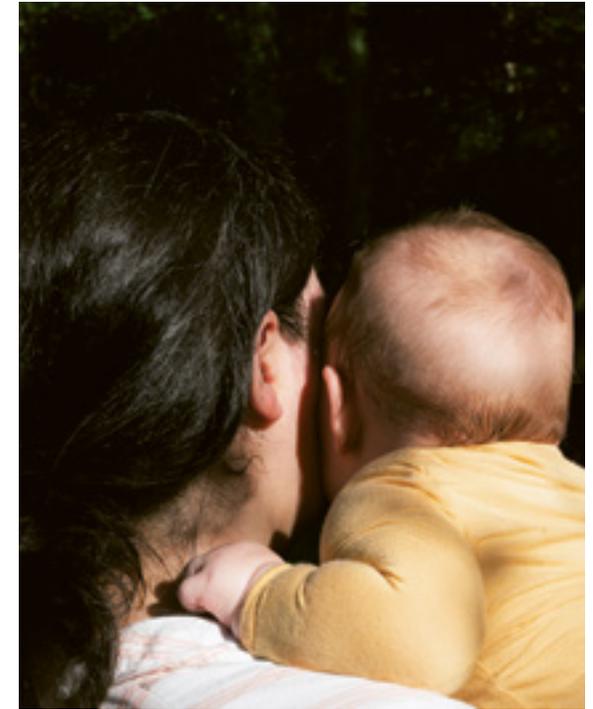
Nelle immagini di Hannah Altman fotografia ed ebraismo trovano una sintesi, attraverso la rappresentazione dei rituali di questa cultura legati alla quotidianità e ai momenti importanti della vita. Fotografie e autoritratti che ci portano in atmosfere dall'intensità crescente, con soluzioni sempre diverse

di Alessandra Lanza

foto di Hannah Altman



K A
V A
N A



C'è qualcosa che nella tua ricerca è sempre rimasto costante?

La fascinazione per la luce del sole, che da adulta si è unita a una ricerca delle forme. Quando ero più giovane era meno strutturata. Anche gli autoritratti sono qualcosa di sempre presente: ricordo che alle superiori, in una lezione introduttiva alla fotografia, ci era stato dato il compito di realizzare un ritratto. Ho scattato autoritratti in cui ero nuda e mostravo la schiena. Per me era già qualcosa di naturale e di intuitivo, per gli altri era scandaloso – i professori mi scoraggiarono dal farlo di nuovo. Il mio primo lavoro a 19 anni è stato una serie di autoritratti con mia madre.

Kavana nasce in seguito alla scomparsa di tua nonna nel 2017. Come si è evoluto il progetto?

Abbiamo iniziato a svuotare i suoi armadi, trovando oggetti di ogni tipo: dai più preziosi ai più insignificanti, alcuni appartenevano alla cultura ebraica, altri no. Ho iniziato a creare una sorta di archivio, a ricostruire il mondo di mia nonna e la sua storia a partire da essi, con fotografie di documentazione, molto didascaliche. Più ci lavoravo più mi rendevo conto di voler approfondire e creare in ogni immagine una narrativa, in modo che l'oggetto rappresentato non fosse il fine, ma uno strumento. Il progetto ha continuato a evolvere nel tempo, con nuovi scatti. In realtà non sono molto orientata ai "progetti": nel mio caso non si tratta di "alberi" diversi, ma di rami diversi, con motivi simili e focus differenti. E tutti i miei lavori hanno una narrativa ebraica, anche se a volte sono motivi invisibili.

Quanto c'è di religioso in questo lavoro?

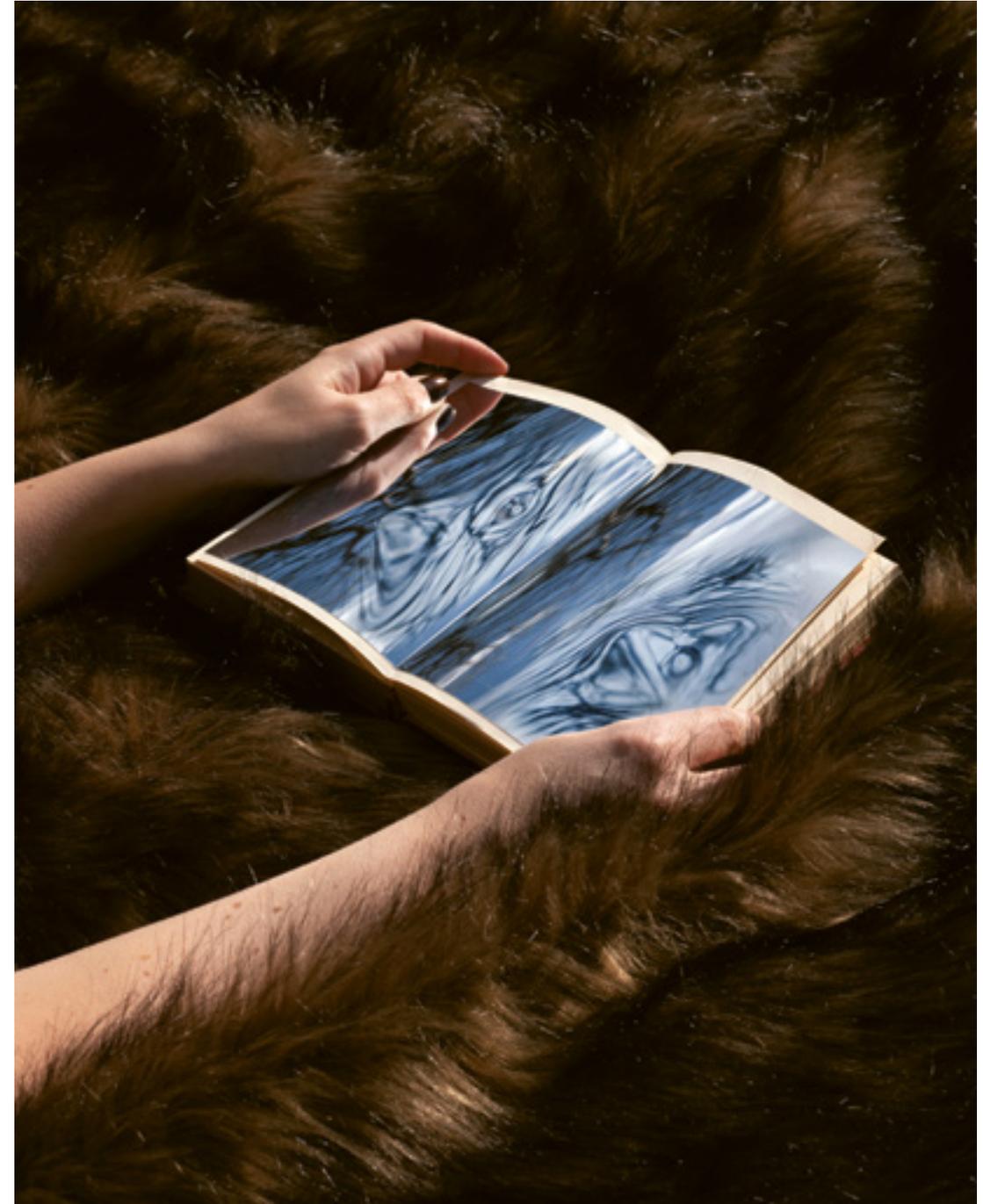
L'ebraismo non è una religione, ma una cultura: puoi essere ateo, agnostico, ma comunque sei ebreo per appartenenza, origini. Non credo sia facile liberarsi di una cosa del genere e questo lo rende per me ancora più interessante. Oggetti e rituali, ebraici e non, vengono usati per preservare il passato e trasmetterlo anche alle nuove generazioni, volevo fare lo stesso con le mie fotografie. Da una semplice foto delle candele dello Shabbat, il giorno più importante della settimana in cui si riposa e in cui il tempo è sacro e sospeso, sono arrivata di scatto in scatto a quell'immagine in cui simbolicamente le candele bloccano le mie mani, raccontando l'atmosfera e la sensazione di quel giorno. È la mia immagine preferita, perché rappresenta al meglio un rituale.

Ci sono moltissime donne nelle tue fotografie. Chi sono?

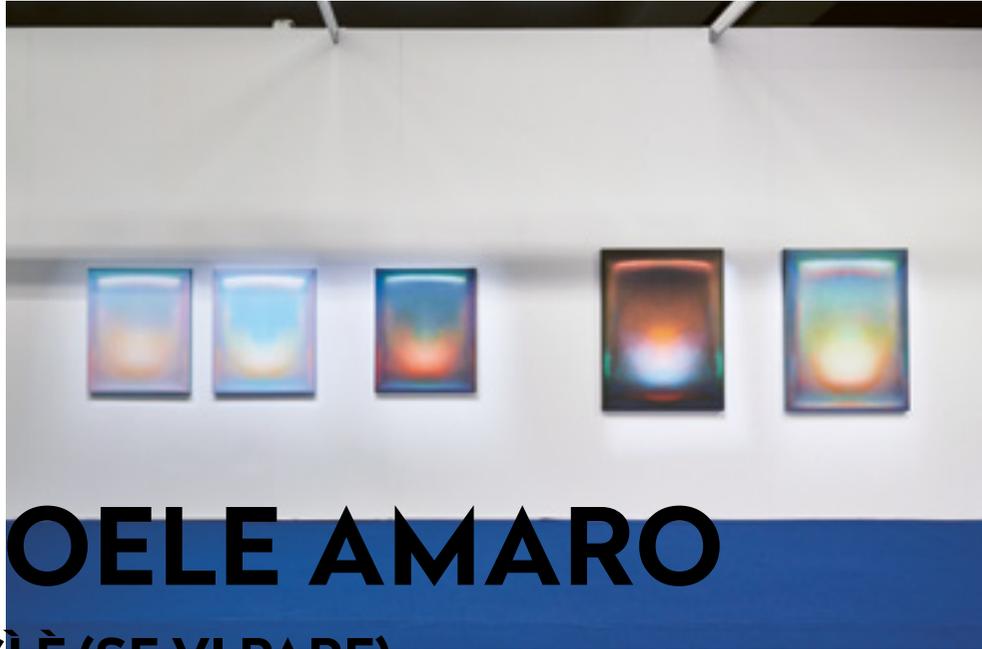
Alcune sono parte della mia famiglia, ma anche sconosciute. È stata una scelta voluta: all'interno della comunità siamo tutti connessi e attraverso i rituali si può entrare subito in intimità anche con chi non si conosce. Il passaparola ha funzionato, ma anche gli annunci in centri comunitari ebraici. Ci sono donne, poi, che ho incontrato nei miei trasferimenti in altre città. È bello vedere come in queste immagini anche le persone ebreo non interessate alla fotografia possano trovare qualcosa in cui riconoscersi e che può aiutare tutti a capire meglio la cultura ebraica.



HANNAH ALTMAN Artista ebrea americana del New Jersey, ha conseguito un Master of Fine Arts presso la Virginia Commonwealth University. Le sue fotografie interpretano le relazioni tra i gesti, il corpo, il lignaggio e lo spazio interiore attraverso il ritratto e l'autoritratto e l'utilizzo di oggetti simbolici, legati in particolare alla cultura ebraica.



Superfici lucide, illusioni ottiche e inediti canvas sono gli strumenti di lavoro del giovane artista nato a Reggio Calabria e diviso tra Parigi e Milano. Dopo aver lavorato per l'Atelier Jean Nouvel, oggi il suo sguardo si posa sul quotidiano da un punto d'osservazione differente



GIOELE AMARO

COSÌ È (SE VI PARE)

di Marco Torcasio

Come una novella di Pirandello, le figure di Gioele Amaro ingannano e al contempo sorprendono lo spettatore. Ciò che sembra non è come appare: Amaro rende le sue composizioni ingannevoli utilizzando strumenti digitali, quindi le stampa su tela prima di applicare strati di vernice o pittura sulle loro superfici. Un processo che conferisce

ai suoi pezzi l'aspetto lucido e riflettente della lamina o dell'acciaio inossidabile e ne aumenta ulteriormente la qualità illusoria. Sebbene siano prodotte digitalmente, le immagini di Amaro sono in debito con tecniche pittoriche come il *trompe-l'œil* e l'anamorfose che sono state utilizzate per secoli per rappresentare lo spazio illusionistico.

Qual è stato il percorso che ti ha portato a sviluppare la tua sensibilità artistica e come hai affinato nel tempo le tue abilità?

Ho cominciato a dipingere già da bambino, pur senza la consapevolezza che un giorno avrei potuto trasformare la mia vocazione in mestiere. Mi sono laureato alla École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-La Villette coltivando il sogno

di lavorare per Jean Nouvel. Ho inoltrato al suo atelier il mio curriculum, dopo poco sono stato contattato ed è iniziata un'avventura lavorativa che mi ha permesso – lungo un arco temporale di cinque anni – di affinare le mie conoscenze e la tecnica lavorando con software di progettazione. È nata così la mia passione per il digitale che ho ben presto messo alla prova realizzando opere dipinte “digitalmente” per la Galleria Balice Hertling. Dopo il debutto del mio primo solo show nel 2018, ho scelto di lasciare il mondo dell'architettura per abbracciare quello dell'arte e da lì in poi tutto è stato più semplice.

Il tuo talento si sostanzia nella creazione di opere che superano l'arte tradizionale per servirsi di nuovi media. Ti piace confondere lo spettatore?

Mi piace meravigliarlo. È sorprendente per chi osserva i miei lavori scoprire che opere percettibilmente realizzate a mano sono in realtà digitali al cento per cento.

Che tecnica utilizzi nella fase creativa?

Parto da un disegno grafico che viene poi stampato e lucidato con un'apposita vernice protettiva. Non c'è alcun tipo di tecnica pittorica, ma ho progettato io stesso dei brush digitali che simulano i lavori a pennello e mi consentono di lavorare con texture, effetti di luce e ombre.

Hai dei punti di riferimento particolari nell'arte contemporanea?

Ho deciso di fare a meno delle grandi ispirazioni classiche o moderne per dare vita a concetti soltanto miei.

Nella tua produzione c'è una serie a cui sei più legato?

Per la mia prima personale alla Galleria Balice Hertling di Parigi sono partito da un piccolo disegno che conservo sin dai tempi della scuola elementare. L'ho trasformato nella base figurativa su cui costruire l'intera mostra. Anche i quadri “specchianti” rappresentano un punto importante della mia produzione: sono autoritratti-display apparentemente riflettenti che trascendono il vero con un piglio quasi espressionista.

In che misura la tua infanzia si inserisce nella tua produzione?

Ho avuto un excursus tardivo perché da bambino ho vissuto l'arte come qualcosa di mio e soltanto mio. Sentivo che per gli altri non aveva lo stesso valore: la mia famiglia non possedeva gli strumenti per comprendere l'importanza del gesto artistico e nella mia regione d'origine non ho trovato terreno fertile per dare sfogo alle mie pulsioni creative. Dopo la laurea mi sono finalmente liberato del pensiero che l'arte non potesse darmi da vivere e la mia necessità di esprimermi è finalmente esplosa.

La Calabria ti ha posto soltanto dei limiti oppure ha anche ampliato il tuo orizzonte?

Umberto Boccioni, Corrado Alvaro, Gianni Versace sono sempre stati dei fari nella mia formazione culturale, uomini fortemente attaccati alle proprie origini come lo sono anche io. Il luogo in cui nasciamo ci struttura e finirà per influenzarci a vita, perché ciò che è natura territoriale è anche natura umana.

Ti abbiamo visto anche all'ultimo miart. Raccontaci com'è andata...

È stata la mia prima volta e devo ringraziare Ruinart. La maison di champagne di LVMH ha voluto coinvolgermi e insieme abbiamo dato luogo a un vero e proprio sodalizio artistico. Oltre ad aver esposto dieci delle mie opere nella vip lounge, ho anche personalizzato la second skin di venti bottiglie magnum in limited edition. Il ricavato della vendita è andato a Treedom, società benefit il cui obiettivo è piantare alberi capaci di portare benefici sociali e ambientali, oltre a sensibilizzare l'opinione pubblica a prendersi cura del pianeta. È singolare che la mia prima esposizione al pubblico in Italia sia stata voluta da un'istituzione francese...

Dopo la fiera internazionale d'arte moderna e contemporanea ti piacerebbe confrontarti con universi nuovi, magari con la moda?



Nelle pagine precedenti:
Gioele Amaro x RuinArt,
foto di Antinori

Nel 2021 ho partecipato – insieme ad altri sedici artisti – alla mostra *Valentino Re-Signify Part Two* nello spazio espositivo T-10 di SKP South a Pechino per reinterpretare i codici stilistici della maison oggi guidata da Pierpaolo Piccioli. Arte e moda dialogano costantemente e mi piacerebbe molto lavorare ancora a contatto con i fashion designer.

Puoi svelarci qualche progetto in divenire?

Dal 9 giugno al 30 luglio presenterò la mia seconda personale *The Wall: Gioele Amaro* alla Galleria Almine Rech di Bruxelles. Ad agosto esporrò alla Gether Contemporary di Copenaghen e poi a novembre sarò a Parigi con una mostra del tutto inedita: esporrò solo opere nuove e spingerò ancora di più l'acceleratore sull'arte digitale.

Le opere parlano sempre per conto dell'artista. Anche quando l'artista le posta su Instagram?

Con un tono di voce basso rischierei di non farmi sentire. Instagram invece è un megafono perfetto che mi consente di urlare.



In questa pagina, in alto,
da sinistra: *#Red (2021)* e
SunsetSundae (2022), ink
and varnish on canvas;
Gioele Amaro in un
recente ritratto



“UNDER THE INFLUENCE
OF
HEVOLUTION
AND
HEVOCATION”

hevö

Stesso soggetto, stessa posa, ma quello che vediamo è inspiegabilmente diverso. Secondo i ragazzi di Analogpolimi la differenza fra analogico e digitale non è una questione estetica, è la consapevolezza dell'istante dello scatto a rendercelo così familiare

IL FASCINO DELL'ANALOGICO

di Giorgia Martini

Sistema di fotocamere pro 12 Megapixel con teleobiettivo, grandangolo e ultragrandangolo. Peso: 203 grammi. Capacità: fino a un tera. Sono le specifiche tecniche dell'ultimo iPhone. La mia Canon FTb QL del 1971 pesa circa un chilo, ha un solo obiettivo da 50 mm e scatta 36 fotogrammi. Ho chiesto ai ragazzi di Analogpolimi, Giacomo Tura e Iacopo Benciolini, di aiutarmi a capire perché, nonostante tutto, vale ancora la pena lasciarsi sedurre dalla pellicola.

Giacomo e Iacopo sono due architetti, il primo vive a Porto, il secondo a Milano. Hanno creato Analogpolimi nel 2019, mentre Iacopo era a Madrid e sviluppava il quarto rullino della sua vita e Giacomo a Milano. Tutto inizia con un audio registra-



to camminando in Piazza Leo: l'idea è ancora vaga, centra la fotografia analogica. Il progetto prende forma in fretta e a settembre 2019 parte, grazie ai fondi del Politecnico. In cosa consiste? Ogni mese i partecipanti si riuniscono, a ciascuno viene consegnato un rullino, il mese successivo si torna per svilupparlo e ritirarne uno nuovo. Il materiale a disposizione basta per 20 persone, le richieste sono più di 80. È un modo per avvicinarsi a una passione costosa, che con i fondi dell'università diventa più accessibile. «Vedere la faccia di chi per la prima volta immerge il negativo nella vasca è bellissimo. È la faccia di chi si è già arreso al fallimento e poi vede comparire qualcosa», racconta Giacomo.

Chiedo loro che cos'è che suscita interesse della fotografia analogica, cos'è che ci attira e ci spinge a scegliere il costo, l'imperfezione, il rischio che non esca nulla, invece della certezza della performance del digitale. Giacomo mi risponde che secondo lui è la fallibilità: lo scatto in analogico ci ricorda che siamo imperfetti. «Nella grana, nello sporco e nei graffi rivediamo noi stessi». Ogni fotografia è una scelta, è la selezione di un attimo tra infiniti attimi, è il tentativo di catturare un momento che si è dato e non si darà più. La fotografia analogica per Iacopo è anche l'esatto prodotto di un movimento, che passa in modo intenzionale, meccanicamente, dal nostro corpo allo strumento. «Non ci sono intermediari, l'immagine che si imprime sulla pellicola è la conseguenza inevitabile di un nostro gesto». Ogni scatto ci appartiene perché è l'attimo che abbiamo scelto, a prescindere da come sia la foto che ne risulta, perché è materialmente il puro frutto di un nostro agire e per questo è un prodotto che contiene una parte di noi, anche quando il rullino è inserito male e alla fine ti accorgi che non hai fotografato nulla.

Quando i ragazzi mi parlano dell'umana imperfezione che si riflette nella fotografia analogica, penso alla finitudine del nostro esistere e alla rotellina del conta scatti sulla mia Canon. Da 1 a 36, ogni click è uno scatto in meno, ogni scatto fissa sul rullino una scelta, non posso fare infinite scelte. Di tutti i momenti che mi passano davanti, posso fermarne solo 36. A questo proposito, Giacomo mi racconta che per lui una delle differenze principali con il digitale sta nel fatto che fotografare con il telefono ha un valore documentale, mentre la fotografia analogica è un mezzo per costruire una narrazione collettiva, consapevole, perché ogni scatto dice qualcosa di chi ha deciso di fermare quell'istante.

Il feed Instagram di Analogpolimi mostra un pezzo di questa storia: tritici in cui ogni foto riproduce uno stesso soggetto, ma scattata da persone diverse, in momenti e luoghi diversi. Secondo Giacomo «questo serve per ricordarci che i nostri scatti immortaleranno il più delle volte cose banali, catturate da mille altri in altrettanti scatti. Ma non per questo dovremmo cercare altro, è l'unicità del momento che solo noi abbiamo vissuto che ci distingue, mentre l'omogeneità dei soggetti ci unisce e ci rende parte di una collettività».

Dico loro che guardando le foto che condividono mi viene in mente l'Italia minore di Luigi Ghirri, quella che secondo il fotografo emiliano non stava sulle copertine delle riviste, ma che nei fatti costituisce l'Italia maggiore, quella che attraversa per raggiungere gli scorci da cartolina. Giacomo e Iacopo mi rispondono che per loro il senso del progetto sta proprio nel nome: fotografare in analogico per raccontare luoghi, persone, momenti che riguardano gli studenti, che hanno le ragazze e i ragazzi come protagonisti. E per questo non c'è niente di perfetto, di straordinario, c'è l'ordinarietà di cui è fatta la vita di ognuno di noi ed è proprio questo che rende il progetto entusiasmante. L'archivio, potenzialmente infinito, di Analogpolimi, è depositario della storia che contribuisce a costruire, come luogo, fisico e virtuale, di strade che si incrociano e vite che si incontrano.

Una foto del progetto Analogpolimi di Mariaclaudia Tricarico (@torcicollo)

Giorgio Quarzo Guarascio vive nel futuro che, dice, sarà fatto della stessa decadenza della sua città, Roma. Ma per ispirarsi si immerge nel passato, stavolta in quello della poesia russa ottocentesca che si struscia lungo i bordi del suo secondo album, *Privilegio raro*

di Carlotta Sisti

foto di Ilaria Ieie

TUTTI FENOMENI

P E R D E R S I

NELL'INCANTESIMO



La penna di Tutti Fenomeni non è per nulla stanca dopo il lavoro grandioso del precedente album *Merce Funebre*. Nel nuovo *Privilegio raro*, uscito il 6 maggio, è così spiazzante ed efficace che quasi mal si accompagna all'anagrafe che lo vuole appena 26enne. C'è il saggista russo Osip Mandel'stam a fare da musa in queste 13 tracce, ma soprattutto c'è Mikhail Lermontov, il poeta di cui Guarascio ha fatto leggere dei versi a suo padre in *Porco*. Quella

poesia, *Sulla strada esco solo*, è un po' la bussola di un album fatto di temi enormi come il tempo, il destino, la vita, che Giorgio Quarzo Guarascio, però, riesce a rendere amichevoli e quasi mai minacciosi. Sul piano musicale, poi, il connubio con Niccolò Contessa è ai massimi storici. A pochi giorni dalle prime date live di Tutti Fenomeni, abbiamo chiacchierato di come si possa dire tanto di se stessi pur non rivelando nulla.

Come stai dopo l'uscita del secondo disco, attorno al quale esiste da sempre una mitologia che lo vuole il più complesso da realizzare?

Sto bene, sono contento. È sempre un parto fare un disco, anche se la gestazione è durata più di nove mesi. Sto sentendo dalle persone che mi interessano grande entusiasmo, grande fiducia nel progetto, quindi penso che potrà crescere bene, questo bambino.

Si percepisce che sei contento di *Privilegio raro*: com'è stato il percorso per arrivare fino a qui?

Ci sono arrivato col tempo, accettando momenti di solitudine, con il giusto rispetto per me stesso e con amore per la qualità e la scoperta.

Hai un bel rapporto con la solitudine?

Non lo so se è bello, però posso dire di averla accettata e credo di averla saputa anche rendere, in parte e solo a volte, piacevole. E comunque fare qualcosa di artistico ti ci porta, alla solitudine, sia nel momento dell'ispirazione sia in quello successivo all'uscita di un'opera, che è il momento dell'essere capiti o dell'essere fraintesi.

Nei tuoi pezzi non parli di cose personali o biografiche, sei un narratore esterno ma non distaccato: credi che condividere la tua visione delle cose ti mostri agli altri più di quelli che scrivono canzoni sulle loro vite?

Absolutamente sì. Non dico in che via vado a fare colazione, o dove vado in palestra, però faccio entrare lo stesso le persone nella mia testa. La mia cosa più privata è proprio lo schema architettonico della mia mente, radiografata nel giorno esatto in cui scrivo quel pezzo, per cui sì, credo di darmi parecchio all'ascoltatore.

Ti hanno definito "l'ultimo dei romantici": ti ci senti?

Un romantico dell'Ottocento forse sì, perché parlare de "gli ultimi dei romantici" a Roma è un modo di dire super pop, liceale, da social, quasi da meme. Ma se da un lato per questo disco mi sono ispirato a molta poesia russa del periodo romantico, filosoficamente non mi sento di appartenere a quella corrente.

Ascoltando *Privilegio raro* si ha la sensazione che in un momento storico in cui si stanno cercando di eliminare i generi, quello più senza genere sia proprio tu...

Sì, è vero, non faccio un genere, ho un modo di scrivere riconoscibile, ma metto così tanti ingredienti che alla fine quello che esce non è né un antipasto, né un primo e nemmeno un dolce. Quindi non so manco se è buono, ma è la mia cosa e spero che piaccia. Qualunque sonorità può farmi venire in mente una melodia, che può essere ispirata a qualunque cosa. Senza limiti. O meglio, gli unici limiti sono quello che si può dire con le parole e come io riesco a cantare.

Franco Battiato è davvero per te un grande riferimento o è come i Monty Python per Emanuela Fanelli, che ha detto "tutti pensano che siano la mia ispirazione, ma ho visto sì e no un loro film"?

Il paragone con Battiato, prima di tutto, è come uno zaino dentro al quale continuano a mettere pietre, per darti un'immagine della pressione che mi mette. Per

me Battiato è un pilastro, è un idolo, è uno a cui dedicherei un Oscar. Lo ascolto da sempre, però sono onnivoro di ispirazioni.

Riesci a dire cose forti, anche estreme, senza essere disturbante: come ci riesci?

Credo di aver capito abbastanza bene come arrivo alle persone. Ascolto me stesso e capisco che certe frasi le posso dire e possono essere capite e altre invece farebbero crollare tutto. Dietro c'è un lavoro certosino anche sul comprendere come appaiono le parole. In ogni caso, la verità è che la creazione delle mie canzoni stupisce anche me stesso.

Niccolò Contessa con te, e questa è una mia personalissima opinione, si esprime al meglio: come è andata tra voi due, a questo secondo giro?

Ci sono stati dei momenti difficili, perché comunque siamo entrambi faticosi, pretenziosi, con due belle personalità, lui forse con una ancora più sovrastante della mia. Ma sono super orgoglioso e felice delle cose che abbiamo fatto insieme. Forse ci prenderemo una pausa, ma gli voglio un sacco bene.

Una domanda leggera: a che età hai cominciato a pensare alla morte, visto che è così tanto presente nei testi?

Presto, in prima elementare. Da lì ho cominciato a rendermene conto, a soffrirlo un pochino, sempre per quel discorso sulla solitudine e sulla temporalità. Non è che ci penso in maniera da depresso, però sta lì, sta sul tavolo e non la si può ignorare. Ed è così presente nei testi perché mi convince sempre.

L'immaginario religioso ti piace sempre molto...

Sì, è proprio l'immaginario che mi piace perché fa parte dell'Italia, dell'Europa, della storia. Non sono così tanto religioso, eh, ma trovo nei libri religiosi grande letteratura che mi ispira. Sono scritti bene e hanno un sacco di sfaccettature di senso.

La frase più iconica di questo disco sarà "ogni puttana si vende/una vera puttana si vendica"?

Tutta quella canzone ha delle frasi del me vecchio stile, quindi potrebbe essere la più apprezzata. Ma per me le più belle sono *A Roma va così*, *Antidoto* e *Addio*.

A proposito di Roma, che rapporto hai con la tua città? Come la vedi oggi?

Roma è decadente, è morta, però credo che il destino del mondo sarà diventare come lei, quindi mi sento sempre nel futuro.



La cover di *Privilegio raro* (42 Records/Epic Records Italy, 2022), l'ultimo disco di Tutti Fenomeni

A celebrare le biblioteche è il nuovo libro *Temples of Books*, raccolta per immagini di alcuni dei più scenografici e iconici esempi in giro per il mondo. Luoghi di culto per amanti del genere, dove perdere il senso del tempo e immergersi nel magico mondo dei libri

TEMPLI MODERNI

di Marzia Nicolini



Nella pagina a fianco:
Cuypersbibliotheek
ad Amsterdam, foto di
Reinhard Görner
In questa pagina:
Biblioteca Vasconcelos a
Città del Messico, foto di
Reinhard Görner



A chi dice che la carta è morta. A chi ha cinicamente profetizzato anni fa che i Kindle avrebbero rimpiazzato per sempre i libri. A chi non batte ciglio quando la libreria di quartiere viene sostituita da un negozio di elettronica o da una poké house color rosa fenicottero. Ecco che arriva il nuovo libro *Temples of Books* a ribadire che nel 2022 i libri sono ancora amati, letti, rispettati. E non solo dagli over 50. Edito da Gestalten, il volume concentra il suo omaggio alle biblioteche, offrendo al lettore una selezione di alcune delle più scenografiche e, soprattutto, fornite strutture *book friendly* sparse in ogni angolo del pianeta. L'autrice Marianne Julia Strauss (il cui primo libro *Do You Read Me?* raccoglieva i più iconici negozi di libri internazionali) ribadisce con questo progetto il ruolo centrale delle biblioteche pubbliche. Spazi democratici, aperti e accoglienti dove reperire ogni genere di libro, certo, ma anche archivi di conoscenze, preziose bolle silenziose di studio, fonti di ispirazione e catalizzatori di incontri eletti. In perfetto stile Gestalten, il libro intende anche celebrare l'aspetto estetico di queste strutture, divenute icone dell'architettura, rappresentando in maniera esemplare società ed epoche di appartenenza.

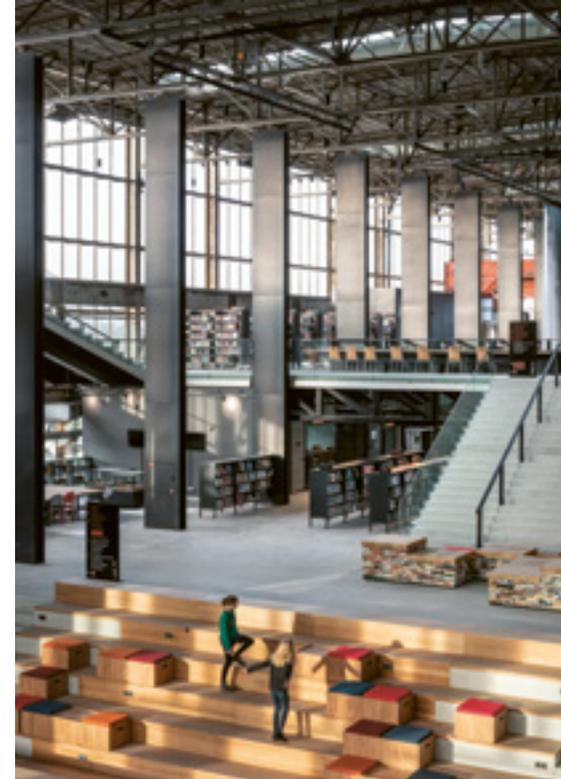
Le biblioteche sono santuari della parola scritta, luoghi di culto, né più, né meno. Sono considerate come spazi di sacro silenzio, custodi di alti ideali, e variano a livello di strutture, stili, interni ed esterni. Quello che non varia è il loro intento: generare cultura, senza distinzione di classe. A ospitarle sono gli edifici più disparati, dagli imponenti e sfarzosi palazzi barocchi di Spagna e Italia alle micro-biblioteche on the road realizzate con elementi di plastica riciclata nel segno del *no waste*, in un affascinante viaggio attraverso i secoli. Tra i progetti inclusi in questo libro resta scolpito nella memoria un edificio risalente al VI secolo: nella regione desertica del Sinai, in Egitto, è il monastero cristiano dedicato a santa Caterina d'Alessandria. Così antico, eppure così al passo con i tempi: la biblioteca è attualmente impegnata nella poderosa opera di digitalizzazione dei suoi manoscritti storici, allo scopo di rendere questi rari reperti

accessibili a chiunque possa essere interessato (a proposito di nobili intenti e visione democratica della cultura).

Va detto che per lungo tempo, però, le biblioteche sono state tesori privati, appannaggio delle famiglie nobili e del loro elitario entourage (si pensi ai Medici a Firenze) o appannaggio degli ordini religiosi dei vari monasteri e conventi (ai quali va il merito indiscusso di aver trascritto un numero impressionante di pagine). A livello di fruizione, le cose cambiano in maniera radicale quando inizia a soffiare il vento innovatore dell'Illuminismo e diversi librai prendono l'abitudine di lasciare in prestito i volumi, creando un sistema di tesseramento per rendere l'accesso alla lettura decisamente più democratico. Lo stesso accade oltreoceano a seguito della Guerra d'Indipendenza Americana. Non a caso è nel 1800 che viene istituita la celebre Library of Congress di Washington in Independence Avenue. Con i suoi oltre 158 milioni di documenti custoditi, la più grande biblioteca al mondo.

«In quanto istituzione in grado di rendere accessibile la conoscenza, la biblioteca è oggi più importante che mai»

Facciamo un salto temporale in avanti. I progetti raccolti da *Temples of Books* hanno il pregio della varietà. La Biblioteca Vasconcelos di Città del Messico, ad esempio, custodisce 575 mila opere e attira visitatori non solo per i suoi tesori scritti, ma anche per la sua architettura ad alto impatto. Firmata dal progettista messicano José Vasconcelos e inaugurata nel 2006, si inserisce agilmente in un programma di riqualificazione del tessuto urbano circostante ed è protetta da



un reticolo modernista di cemento e acciaio, con una navata centrale indimenticabile, illuminata da vetrate a tutt'altezza e lucernari strategici.

Architettura contemporanea frutto della creatività dello studio norvegese Snøhetta, la Bibliotheca Alexandrina è costruita accanto all'antico porto di Alessandria d'Egitto, nel centro storico della città. Sviluppata su 11 piani, ha la capacità di 4 milioni di volumi cartacei e l'appeal di un centro culturale completo di planetario, diversi musei e reparti scolastici. Caratterizzata dalla forma circolare e inclinata, è accessibile da una piazza aperta, invito urbanistico alla partecipazione e alla coesione dei cittadini.

In quanto istituzione in grado di rendere accessibile la conoscenza e incoraggiare l'istruzione, la biblioteca è oggi più importante che mai. Questo il messaggio rivendicato a più riprese dall'autrice di *Temples of books*. Marianne Julia Strauss sostiene che la responsabilità e il ruolo delle biblioteche pubbliche sono, a dispetto di quel che si potrebbe credere, sempre più importanti nell'era di internet per tutti e dei social dove diffondere in tempo reale ogni tipo di notizia. Più aumenta la libertà di pubblicare istantaneamente sui vari canali virtuali (eppure così reali), più si rafforza il compito dell'istituzione bibliotecaria nell'infondere la nostra memoria collettiva di verità.

E poi, come ben sa chi bazzica le biblioteche, si tratta di luoghi di grande e utilissima aggregazione, in grado di sostenere il senso della comunità in minuscoli paesini e sterminate metropoli (vedi Città del Messico). In biblioteca può capitare di prendere parte gratuitamente – vale la pena ribadirlo – a workshop, presentazioni, mostre, cineforum, circoli di lettura, scrittura, arte. «Mi sono sempre immaginato il paradiso come una specie di biblioteca», diceva lo scrittore argentino Jorge Luis Borges, riassumendo il pensiero di molti (e non solo letterati). Conviene seguire il consiglio dell'acclamata autrice della saga di Harry Potter J.K. Rowling, «Nel dubbio, vai in biblioteca».

Nella pagina a fianco:
Wiblingen Monastery
Library a Ulm, Germania,
foto di Reinhard Görner
In questa pagina: Lochalsh
a Tilburg, Paesi Bassi,
foto di Stijn Bollaert

White Jesus Black Problems non è solo l'ultimo album del musicista e songwriter americano, ma un progetto che comprende anche un film e che racconta una storia incredibile che lui stesso ha scoperto per caso

FANTASTIC NEGRITO INSEGNARE L'AMORE

di Enrico S. Benincasa



Ci sono tanti modi per raccontare una storia incredibile come quella scoperta da Xavier Amin Dphrepaulezz – conosciuto in arte come Fantastic Negrito – sulla sua famiglia. Convinto da sempre di avere avuto solo antenati che hanno sofferto l'ingiustizia della schiavitù, è venuto a sapere che nel suo albero genealogico c'è anche una donna scozzese che, immigrata in America, ha sfidato quel mondo

per difendere il suo legame affettivo con uno schiavo afroamericano. Questa storia è diventata un disco e un film – *White Jesus Black Problems*, uscito il 3 giugno – che mettono l'accento sulla potenza di questo messaggio d'amore piuttosto che sull'ingiustizia e sulla brutalità di quella deprecabile pratica sociale. Miglior narratore di questa vicenda non può essere che lui e, quindi, gli lasciamo volentieri la parola.

Come ti sei imbattuto in questa storia che riguarda la tua famiglia?

È successo non molto tempo fa, in una stanza di hotel ad Atlanta. Eravamo già in pandemia e, mentre aspettavo di registrare uno show in tv con E-40, ho ricevuto un messaggio da una persona che mi ha detto: «Sono tuo cugino». È una cosa che mi succede spesso quando sono in un'altra città (ride, *NdR*). Quel giorno avevo tempo e mi sono messo a fare qualche ricerca sulla mia famiglia su siti come ancestry.com. Devi sapere che, nel caso degli afroamericani, spesso non riesci ad andare oltre la terza generazione per via della schiavitù. Da parte di mia mamma, lato paterno, sono riuscito a risalire ai miei antenati di sette generazioni precedenti e

quello che ho scoperto mi ha colpito: la mia 7th grade grandmother era una immigrata scozzese che aveva deciso di mettersi insieme a uno schiavo di colore, sfidando tutte le leggi del tempo. Tutti i miei antenati da questo lato sono vissuti nella Virginia razzista del '700 e dell'800 come uomini liberi, proprio per il coraggio dimostrato da loro nel difendere questo amore. Scoprire questo mi ha dato una spinta fortissima a lavorare a quello che poi è diventato *White Jesus Black Problems*. È stato come se i miei antenati mi avessero detto: «Racconta al mondo questa storia!».

White Jesus Black Problems non è solo un album, ma anche un film. Perché hai deciso di raccontare questa storia anche in questo modo?

Perché ha un messaggio forte, potente, è una storia che parla di un fatto che nel 1759 pareva impossibile potesse realizzarsi e invece è successo. Penso possa essere di grande ispirazione per molti e quindi perché non farci un film? Lo abbiamo registrato a Oakland, con una sola camera, ci sono solo attori non professionisti. Lo abbiamo presentato al SXSW e al San Francisco International Film Festival e speriamo di farlo presto in altri contesti.

Che feedback hai avuto in queste prime proiezioni?

Molto buoni. Alcune persone sono rimaste basite dal titolo, ma lo trovo perfetto per la storia che stiamo narrando! Mi piace perché è potente e vero. Dentro c'è la schiavitù, c'è il razzismo, ma è soprattutto una storia d'amore.

Il film si apre con un tuo breve speech, che a sua volta si conclude con una frase: «All people are born free»: sembra un cosa ovvia, ma forse ancora oggi non lo è quanto pensiamo.

Il concetto di libertà non è semplice da definire anche nel mondo occidentale, che per definizione riteniamo libero. Quel che è certo è che ogni bambino nasce libero: siamo noi a dovergli insegnare l'amore, che è alla base della libertà. Dobbiamo essere degli insegnanti di amore e non è facile esserlo, alle volte basta aprire un social network per capire quando sia tosto svolgere questo ruolo.

«Il titolo mi piace perché è potente e vero. Dentro c'è la schiavitù, c'è il razzismo, ma è soprattutto una storia d'amore»

È stato difficile scegliere le canzoni per questo disco?

In fase di pre-produzione ne ho registrate circa 60. Quando le ho scelte ho vissuto due momenti differenti: è stato difficile all'inizio, poi quando ho preso il via è diventato tutto più semplice, sembrava che tutto si mettesse a posto da solo. È stata la stessa storia che narro a darmi l'ispirazione, a farmi capire come fare la tracklist.

Sei molto attivo a Oakland, hai diversi progetti per la comunità cittadina tra cui anche un market aperto a tutti. Quanto è importante oggi per te questa parte della tua quotidianità?

È benzina per il mio motore. Coltivo la terra, amo raccogliere le verdure e prendermi cura delle mie galline. Mi affascina e penso sia ottimo per la salute mentale. È un aspetto della vita che mi piace condividere con i miei figli e con gli altri. Nel mio market possono venire tutti, non chiedo percentuali, vieni lì e vendi le tue cose. È una cosa che mi fa stare molto bene.

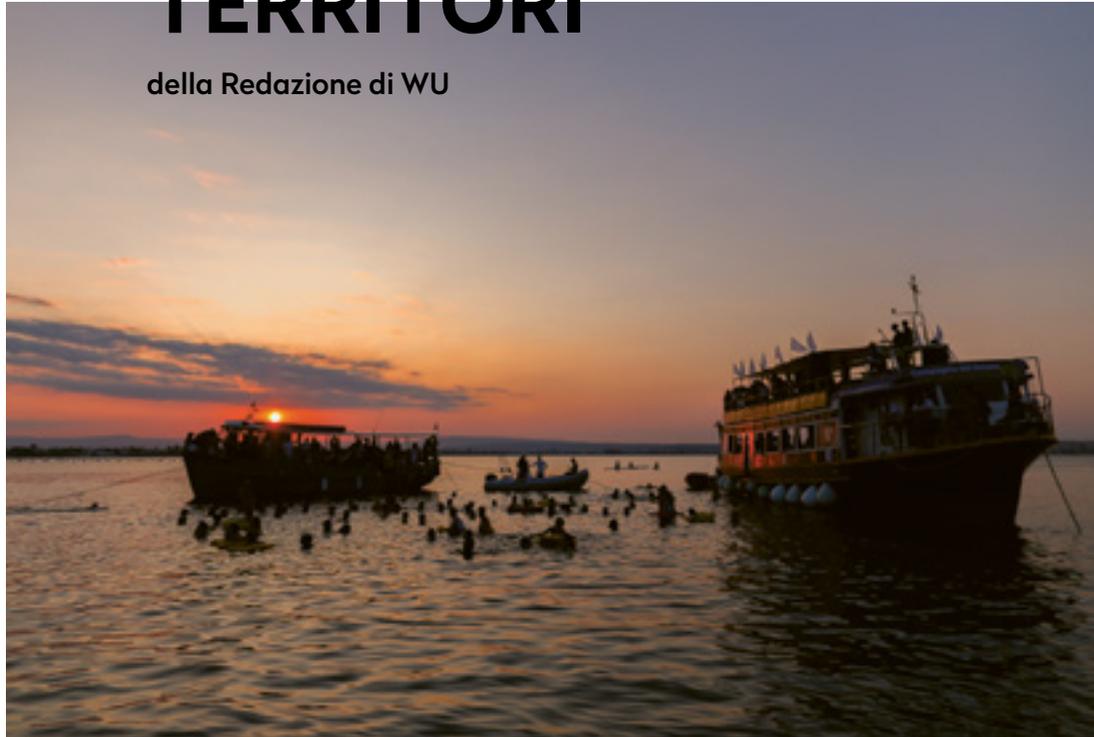
Sei in tour per promuovere il disco e sarai in Italia dal 20 al 24 luglio per quattro date (Fiesole, Gardone Riviera, Pordenone, Genova). Come continuerai questo progetto?

Voglio diffondere questo messaggio di positività. Penso che durante i live farò qualcosa con i visual, perché nelle mie ricerche ho trovato tante foto e voglio utilizzarle. Ma ho anche altre idee, come per esempio un album in acustico con queste canzoni.

La crescita di un evento culturale come un festival passa anche dalla capacità di creare valore oltre l'evento, attivando sinergie e lavorando fuori dai classici perimetri. È quello che sa cercando di fare Ortigia Sound System con OSS Labs, progetto che debutta nell'edizione 2022

NUOVI TERRITORI

della Redazione di WU



La prima estate di ritorno alla musica dal vivo in una versione più vicina possibile a come ce la ricordavamo prima della pandemia è anche un'occasione di cambiamenti e di novità. Al di là delle conferme o meno in calendario, è importante osservare anche come questi eventi culturali si ripresentano al pubblico che li ha aspettati per uno o – nella maggior parte dei casi – due anni.

Saper aggiungere nuovi elementi alla propria proposta – e non solo dal punto di vista musicale – può aiutare a confermare l'idea che un evento è in grado di creare valore economico e culturale per il territorio in cui si svolge e non solo durante il momento in cui va “in scena”. Ortigia Sound System, una delle realtà più interessanti e ricercate dell'intero panorama nazionale, ha iniziato

quest'anno un nuovo percorso con OSS Labs, progetto creato insieme alla facoltà di architettura dell'Università di Siracusa. Al centro di questo laboratorio, al quale hanno partecipato studenti e docenti e lo studio di progettazione Fosbury, la creazione di uno degli stage per l'edizione 2022. «Il progetto Labs nasce dall'esigenza da parte del festival di legare la performance artistica a uno scenario non convenzionale», ci ha detto Enrico Gambadoro, organizzatore di OSS. «Vogliamo fornire allo spettatore un'esperienza unica, dove lo stage attraverso il processo progettuale possa diventare occasione di sperimentazione e dialogo con l'architettura e i paesaggi che caratterizzano il festival».

Questa esperienza passa quindi dalla scelta di dialogare con altre realtà del territorio e non, in modo da creare quel valore aggiunto che rafforza il ruolo di un evento: «Il progetto OSS Labs è in grado di creare un significativo valore economico e culturale grazie al coinvolgimento e la partnership con la facoltà di Architettura dell'Università di Siracusa», continua Gambadoro. «Gli studenti e i docenti coinvolti avranno il ruolo di organizzare e monitorare alcuni aspetti organizzativi

del progetto, dalla curatela sino ad arrivare a gestire alcuni aspetti dell'amministrazione e produzione. La partnership ha l'obiettivo di rafforzare le relazioni istituzionali del festival sul territorio e il coinvolgimento degli studenti tra i pochi soggetti che vivono e creano risorse economiche per il territorio durante tutto l'anno».

Terzo “attore” dell'iniziativa OSS Labs è lo studio di progettazione Fosbury, che ha raccolto l'invito di Ortigia Sound System a prendere parte all'iniziativa: «La proposta ci ha da subito entusiasmato perché è uno dei pochissimi progetti italiani a interpretare una nuova dimensione – estremamente diffusa in Europa – di collaborazione tra eventi culturali, istituzioni e gruppi di progettazione. Una forma didattica ibrida che offre sia la possibilità di co-progettare l'installazione con un gruppo di studenti, sia di collaborare con un festival che affronta le complesse tematiche della contemporaneità dialogando con il territorio. Durante i giorni di Ortigia Sound System una sorta di città parallela ed effimera si sovrapporrà a quella consolidata di Siracusa, sviluppando nuove geografie e inediti rituali collettivi che, come architetti, siamo interessati ad indagare e implementare con lo stage che realizzeremo».

Abbiamo chiesto ai responsabili di Fosbury qualche anticipazione sul progetto zero di OSS Labs: il punto di partenza è creare una sintesi tra condizioni apparentemente antitetiche come temporalità e monumentalità, sostenibilità ed esuberanza. «Il dj set consisterà in una black-box cinetica capace di trasformarsi nel corso dell'evento. Da gabbia di luce, completamente ricoperta di un telo camouflage nero durante le ore notturne, andrà “svelandosi” col sorgere del sole per mettere a nudo la struttura portante ed il palco sul quale si esibirà l'artista. Due setti tridimensionali costituiti da ponteggi per cantiere oltre a portare l'impianto di illuminazione serviranno ad inquadrare il podio per la console che sarà realizzato in legno. Nella campagna siracusana, in voluto contrasto con la venue e in dialogo col sound system, sorgerà un cubo apparentemente monolitico e massivo, ma in realtà realizzato con una struttura in acciaio leggera e standardizzata, estremamente economica, veloce da montare e comoda da stoccare».



Nella pagina a fianco:
boat party a OSS, foto di Bianca Burgo
In questa pagina:
un incontro durante il festival, foto di Stefano Mattea

Sentiamo tutti il bisogno impellente di vacanze, pace e benessere. Evadiamo dallo stress cittadino sognando mete lontane e assolate, immaginando un guardaroba coloratissimo e leggero

POSTCARDS OF WONDER

di Maela Leporati

La pandemia ci ha costretti a una vita confinata e il viaggio per molto tempo è stato relegato solo al piano dell'immaginazione. Per la collezione primavera estate 2022 Junya Watanabe ha definito il guardaroba ideale per un'estate all'insegna della libertà e del viaggio. I capi sono pieni di colori e stampe, le silhouette sono ampie a enfatizzare il senso di comfort e coolness. Per aggiungere un'extra sovrapposizione ai look, Watanabe ha inserito nella collezione un assortimento di giacche in denim scuro, pelle nera o in cotone leggero stampato con colli alla coreana. Tra le ispirazioni principali della collezione la raccolta di scatti realizzati in Buthan dal fotografo inglese Jamie Hawkesworth che fanno anche da sfondo agli scatti del look book.



TOKYO TUTTO L'ANNO

Laura Imai Messina vive da 15 anni a Tokyo, in questo libro di Einaudi ci guida in una versione di questa città familiare e sconosciuta al viaggiatore occidentale: stradine nascoste, riti domestici e tradizioni modernissime



F O L K

La giacca in denim è sempre "giusta": di questa in color ecru davvero non se ne può fare a meno



H A R A G O

Super chic i pantaloni in lino impreziositi da ricami indiani tradizionali, must have da mettere in valigia



SNOB MILANO

Il modello Cabriolet con clip-on magnetico è pratico ed elegante, da indossare anche per un aperitivo



PALM ANGELS

È perfetto per i caldissimi pomeriggi in spiaggia il cappello di paglia Palm Angels



M I S S O N I

La stagione estiva invita al gioco: al posto delle T-shirt più basiche ci si diverte con colori e texture



S U I C O K E

Le mules nere in plastica riciclata firmate Suicoke sono ideali per il mare ma anche per una cena easy going

POSTCARDS OF WONDER

CHORE COAT

di Luigi Bruzzone



B R I X T O N

Solo materiali riciclati per Survey X Chore Coat, in twill di cotone elasticizzato



U N I Q L O

È realizzata in leggero tessuto denim e dunque molto confortevole da indossare



PENCE

1979

Originale e raffinato taglio carré per la Rey Jacket, in drill di cotone fiammato



O B E Y

L'Estate Jacket è in cotone con quattro tasche frontali e chiusura con bottoni



CARHARTT

WIP

L'iconica Wesley Jacket è ispirata al workwear e realizzata in drill di cotone



S I S L E Y

Completamente sfoderata in 100% cotone BCI con tasche a toppa applicate

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO



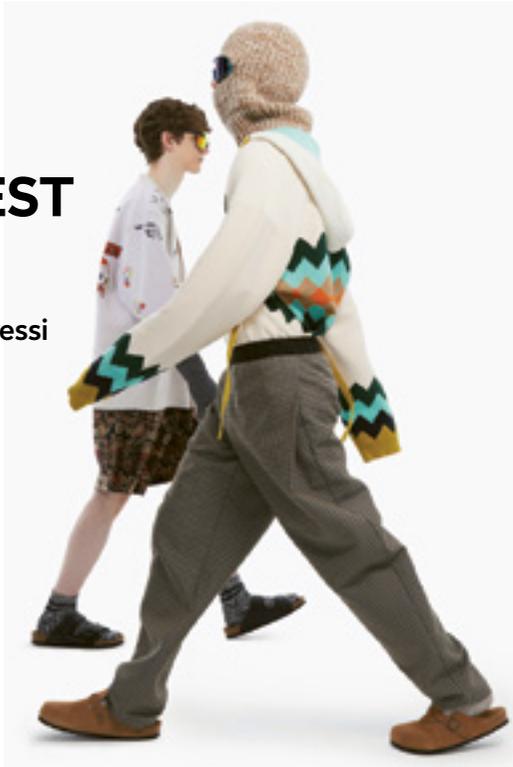
Pitti Immagine 102 Padiglione Centrale, Piano Inferiore STAND V26

SHOWROOM MILANO • Via Manzoni, 42 - infoline +39 3489950933 - milanashowroom@berwich.com | www.berwich.com - infoline +39 0804858305  

Sostenibilità globale, materiali a basso impatto. Niente campioni non necessari, uso di showroom e continue spedizioni in tutto il mondo. Collezioni più mirate e un e-commerce che funziona. In un acronimo, APN73

APN73 THE COOLEST CHINA

di Monica Codegoni Bessi



In queste pagine: due look dell'autunno inverno 2022/23 di APN73

Estensione della prima linea di Andrea Pompilio, APN73 ha un forte connotato stilistico e una grossa sensibilità cromatica, con codici e punti chiave chiari fin dalla prima collezione, evolutisi in maniera fluida. Trasversale ma molto giovane, umoristico ed energetico: quasi un ricordo della vita movimentata

delle grandi metropoli asiatiche, con un'immagine ben chiara e forte. Oggi, oltre alla direzione creativa, è focalizzato sull'espansione con aperture di nuovi punti vendita nel mercato cinese e lo sviluppo di un sito web e-commerce che possa accontentare anche gli altri Paesi e creare una copertura globale.

Andrea, come definiresti il tuo stile creativo?

Affonda le sue radici nel sartoriale e si mischia alle influenze urban. Un altro elemento stilistico ben visibile è il legame con l'infanzia: c'è una forte impronta militare in ricordo di mio nonno che era un ufficiale dell'esercito. C'è sempre qualche elemento o capo che ricorda vagamente i vestiti da bambini ma in taglie da adulto, un tocco ironico che penso mi contraddistingua. Un esempio sono le righe multicolore che sviluppo ogni stagione, a ricordo delle T-shirt che mia madre mi metteva da piccolo.

Superi le rigide distinzioni dell'abbigliamento, i confini di genere, la stagionalità, il target.

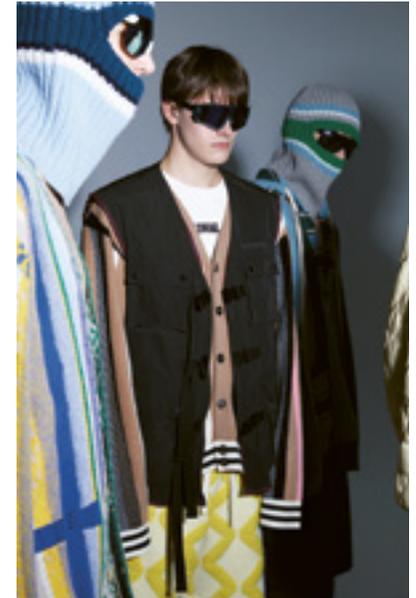
Lo faccio da sempre e credo che oggi l'intero settore abbia preso questa direzione. Ho sempre visto la moda come messaggio di contaminazione, di Paesi, sessi, stili, modi di vivere e per me è sempre stato necessario mixare mascolinità con femminilità o formalità con sportswear. Ritengo la mia una visione globale, anche se mantengo un focus sulle mie radici italiane e sulla nostra tradizione sartoriale.

Come è avvenuto il sodalizio con JNBY Group per APN73?

Ho incontrato casualmente Miss Lee, la fondatrice di JNBY, a Parigi. È stato "amore a prima vista", tanto da creare insieme una nuova linea in partnership per il mercato cinese. Mi sono trovato subito in sintonia con il loro modo di lavorare, grazie alla loro precisione e attenzione ai dettagli, alle forme e al prodotto. Ho sempre ammirato il mondo asiatico per la libertà creativa nel modo di vestirsi, meno conformista di noi europei, in grado di osare di più sia con proporzioni e colore, cose che ho sempre ricercato nel mio approccio creativo. Credo che la Cina, così come l'Italia, abbia una storicità importantissima e un grande legame con il passato e, allo stesso tempo, un'esplosione di intuizioni legate al futuro come nell'arte e nell'architettura, nel design e nella tecnologia.

Cosa è cambiato nel tempo nel panorama moda di oggi?

Una volta c'era una propensione sia emotiva sia personale alla moda fin dall'infanzia. Questo tratto accomuna la mia generazione ma anche le precedenti e qualcuna delle successive. Così, già da molto giovani ci si indirizzava verso scuole d'arte e di moda per poi trasferirsi nelle principali città di questo mondo come Milano, Londra, Parigi e New York. Il percorso di istruzione era preciso e improntato alla storia della moda, allo studio del colore, alla parte modellistica e a quella tecnica. Inoltre, offriva la possibilità di una vera e propria introduzione al mondo del lavoro e, in queste esperienze, si potevano coltivare conoscenze e fare pratica. Ora le cose sono cambiate, la moda è arrivata a un livello che non comprende solo la parte artistica, ma anche e soprattutto quella legata alla comunicazione e alle logiche commerciali. Da qui possiamo vedere aziende con direttori creativi che provengono anche da mondi diversi rispetto alla moda, ma con idee fresche e giovani che le hanno trainate fino al successo.



ANDREA POMPILIO Dopo gli studi di fashion design all'Istituto d'Arte di Pesaro e il Master all'Istituto Marangoni a Milano. Ha collaborato con Prada, Calvin Klein, Yves Saint Laurent, per poi nel 2010 lanciare il suo brand omonimo. Nel 2019, con JNBY, ha co-fondato APN73 – acronimo di A Personal Note73

giilet **HUF** t-shirt **EDWIN** pantaloni
BERWICH calze **RED** sneakers **FLOWER**
MOUNTAIN bracciale **ALBERT** **M**

in tutto il servizio
orecchino **BONA CALVI**



T H E

L A S T

S O L O

giacca **TAGLIATORE**
dolcevita **BLAUER USA**

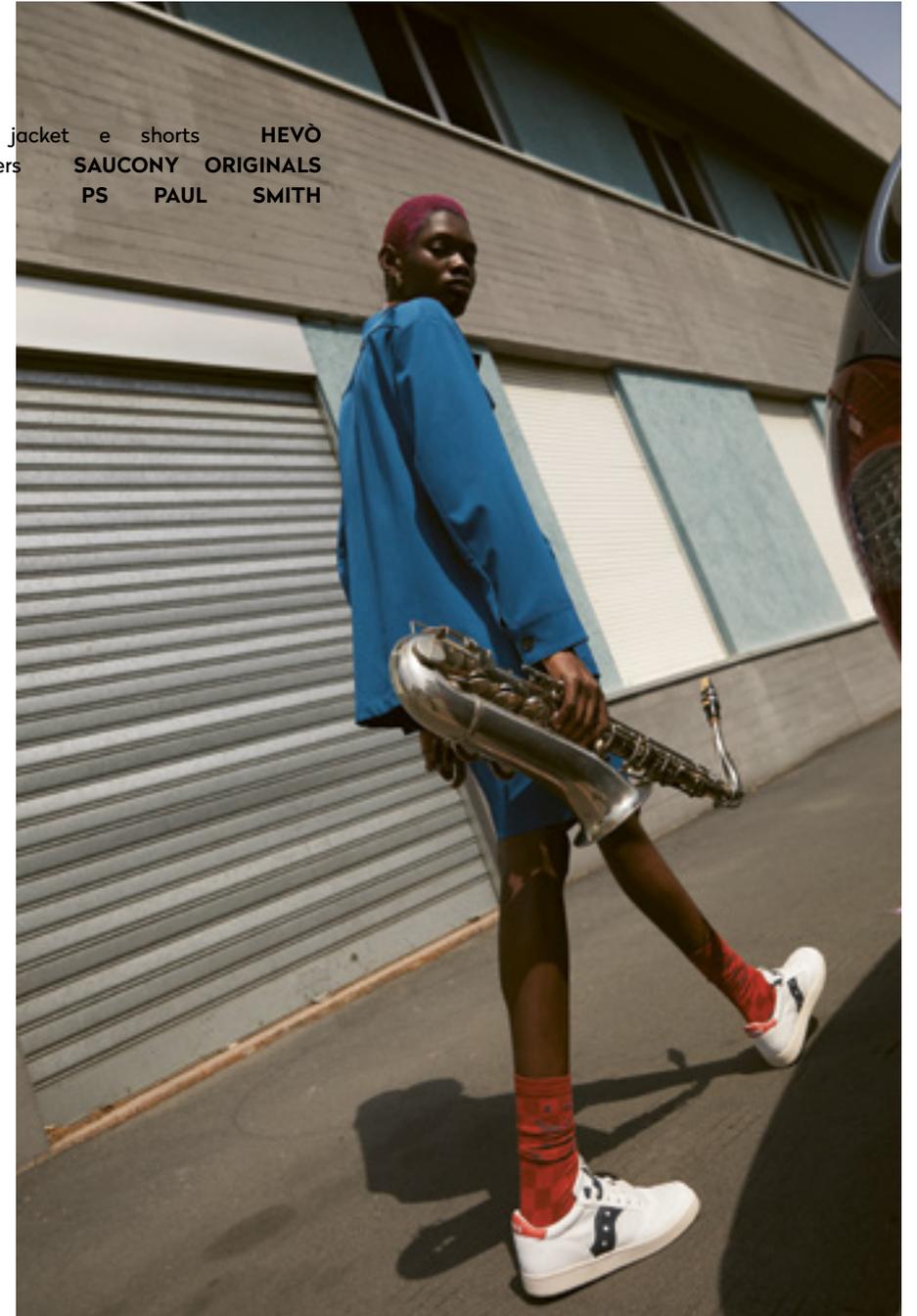


photography **MARTINA FERRARA** style **MARTINA FRASCARI**
hair and make up **LORENZO ZAVATTA** model
DENETRIC MALOPE at **CREW MODEL**



biker jacket **BLAUER USA** polo **GIAMPAOLO**
 pantaloni **TELA GENOVA** cappello **OLOW**

shirt jacket e shorts **HEVÒ**
 sneakers **SAUCONY ORIGINALS**
 calze **PS PAUL SMITH**





pantaloni **ANDREA POMPILIO** camicia e
gilet **DENOBILIARYPARTICLE** sneakers
PRO-KEDS calze **HAPPY SOCKS**

cappotto **HEVÒ**
felpa **FRED PERRY**

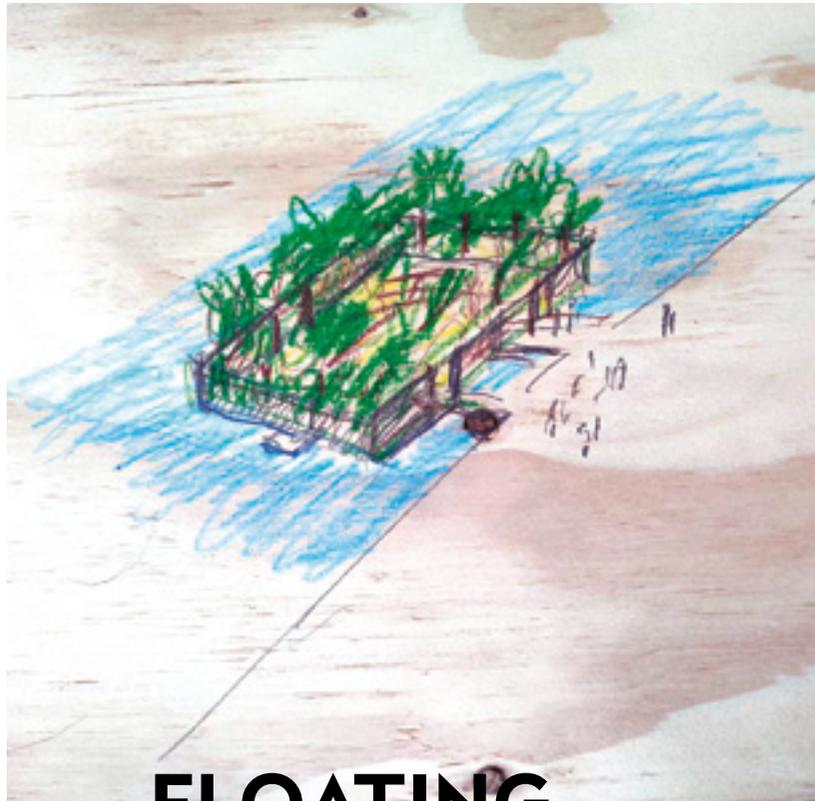




giubbino **BLUE OF A KIND**
v-neck **FRED PERRY** pantaloni
TRUENYC foulard **MASSIMO ALBA**



giacca **ALESSANDRO GILLES**
t-shirt **OBEY** pantaloni **BERWICH**
sneakers **FLOWER MOUNTAIN**



FLOATING FOREST

Per la Milano Design Week 2022 Timberland presenta il progetto Floating Forest, progettato dallo studio Stefano Boeri Interiors. Questa foresta galleggiante, posizionata sulla Darsena, è stata concettualmente e fisicamente studiata come un ecosistema indipendente composto da oltre 600 alberi, arbusti ed erbece. Al suo interno sarà presente un percorso, diviso in quattro tappe legate alla sfera sensoriale, nel quale i visitatori potranno interagire con le ultime innovazioni di Timberland legate alla sfera della sostenibilità. Un'esperienza da vivere in prima persona, ma per chi non potrà esserci ci sarà la possibilità di farlo anche online. Floating Forest non finirà con la Design Week: al termine dell'evento tutti gli alberi che compongono questo ecosistema saranno donati a Soulfood Forestfarms Hub Italia, organizzazione no-profit che facilita la transizione ecologica dei territori assieme a comunità locali, istituzioni e imprese. Inoltre, insieme a CasciNet Agrohub e all'Università degli Studi di Milano, è allo studio un progetto di rigenerazione al Parco della Vettabbia per trasformare i terreni in disuso in un sistema agroforestale produttivo. Nulla andrà perso, nemmeno i materiali usati per l'allestimento: grazie all'assemblamento a "secco" sarà possibile riutilizzarli per future occasioni. L'installazione sarà aperta dalle ore 10 alle 22 dal 7 al 12 giugno.

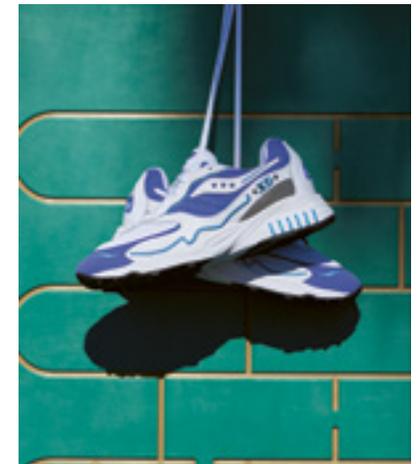


TALENT MATTERS

#GuardianiStories è il nuovo progetto di Guardiani dedicato al talento e alle forme in cui si esprime. Attraverso una serie di mini documentari, disponibili sul suo canale Instagram, il brand italiano di calzature racconta storie vere di persone impegnate a dare spazio alla propria creatività come la coreografa Alessandra Valenti. È lei la protagonista della prima puntata, disponibile a partire dal 3 giugno, che racconta la nascita di una coreografia e si sviluppa in sala prove, luogo che racchiude l'energia e la passione dei ballerini e che permette loro di esprimersi in totale libertà.

PAST MEETS PRESENT

Dagli archivi Saucony torna oggi nei suoi colori originali la 3D Grid Hurricane, modello icona degli anni Novanta del brand americano. Questa retro running, che debuttò sul mercato nel 1997, combina la tecnologia Grid, che migliora la fase di appoggio del piede, con un sistema di ammortizzazione evoluto che garantisce massima stabilità e comfort. Per questa edizione aggiornata Saucony Originals ha scelto pelle pieno fiore insieme al mesh che già caratterizzava l'edizione originale. La sneaker sarà disponibile a partire dal 24 giugno.



FREQUENT FLYER

La collezione Reissues di Fred Perry è un omaggio allo stile vintage degli anni Settanta e alla golden age dei viaggi aerei commerciali di quel periodo, di cui lo stesso fondatore del brand ha ampiamente parlato nella sua autobiografia. La palette cromatica è decisamente Seventies, mentre dal punto di vista dei tessuti spicca l'utilizzo di piqué in rete e spugna testurizzata. Tra gli highlight c'è la track jacket con collo a imbuto, caratterizzata dalla nuance ecru con zip in metallo e tasche a filetto.

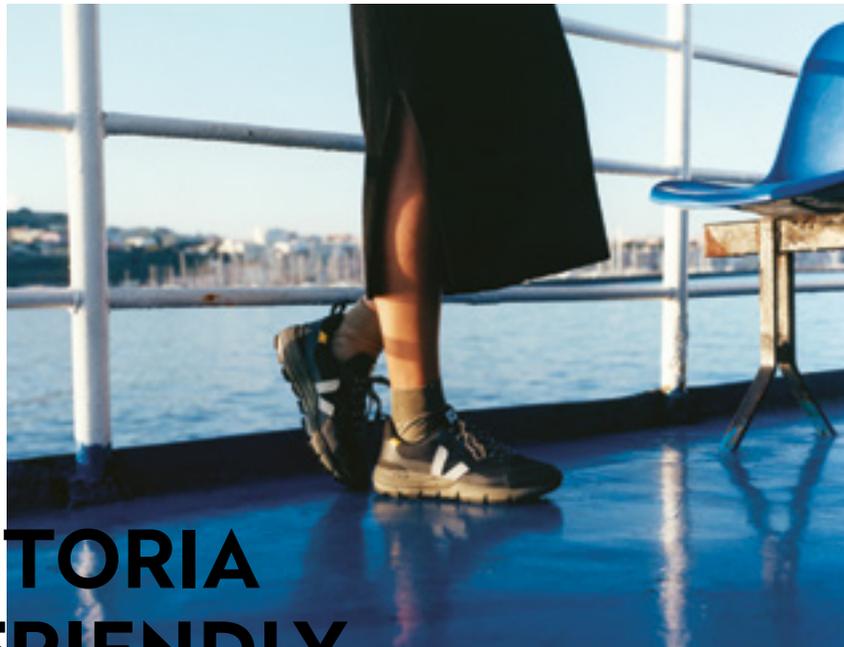


FLOWER MOUNTAIN

COMFY SUMMER

Spec 9 Woman è un sandalo active che affronta con stile sia la città sia il mondo outdoor grazie a tecnologia e materiali innovativi. La tomaia è realizzata in tessuto tecnico imbottito e traspirante, con inserti in nastro che sostengono il piede con molteplici chiusure, la suola è invece in gomma ultra leggera con sagomature e battistrada dentellato. La fibbia trekking e il velcro assicurano un fit perfetto, mentre la soletta anatomica e antibatterica offre comfort in ogni occasione.

Nata per motivi nobili e che fossero d'impatto, Veja è l'azienda del futuro già dal 2005. Il rispetto per l'ambiente legato ai processi produttivi di una sneakers sono il core e la rendono precorritrice rispetto ai suoi competitor



VEJA

UNA STORIA ECO-FRIENDLY

di Elisa Scotti

La storia di Veja inizia nel 2004 a Parigi grazie a Sébastien Kopp e François-Ghislain Morillion, i fondatori. Sono due sneakerhead, di quelli che hanno pezzi da collezione, edizioni super limitate e molto costose. Si sa già, però, che il processo produttivo per la realizzazione di scarpe da ginnastica è tra i più inquinanti che ci siano, a cominciare da materiali come pelli e gomme, cuciture, colle e siliconi. Per non parlare del fatto che siano composte da così tanti tipi di materiali diversi che le rendono molto difficili da riciclare.

Ma c'è un altro aspetto riguardante il concetto di sneaker "eco-friendly" in quegli anni: il design. Immaginatoci due ragazzi giovani, abituati ai modelli più cool e alla moda del momento, che non trovano alternative etiche e visivamente d'impatto rispetto a ciò che erano abituati ad indossare tutti i giorni. Qualcosa di contemporaneo, di gusto, con una allure street e che rispetti l'ambiente.

Laureati entrambi in investment banking, nel 2002 danno vita a una Ong di consulenza sull'impatto ambientale, viaggiano e studiano le pratiche delle aziende per



poi fondare il loro brand. Veja nella loro testa deve essere una sneaker che rispecchi le precedenti premesse, che sia d'impatto a livello sociale, ecologico ed economico e che implichi anche l'impiego di tecnologie avanzate. Il design minimal e senza tempo è perfetto per durare negli anni e dissuadere le persone dal comprare sempre più calzature. Dai modelli più classici e basic, ai modelli più strutturati, da quelli lifestyle a quelli performance, Veja soddisfa i gusti e le esigenze di ogni cliente, con un pubblico che va dai 13 ai 30 anni, ma anche più agée, e arriva con il tempo a realizzare collaborazioni con brand come Marni e Mansur Gavriel.

La produzione avviene tra il Brasile e il Perù ed è completamente tracciabile, fatta di cotone biologico e gomma selvatica dall'Amazzonia, comprata direttamente dai produttori. L'azienda è cresciuta senza investitori e senza un fine ultimo, ma per dare il buon esempio, preferendo la libertà e una crescita graduale. Per rispettare anche l'aspetto del riciclo, nel 2015 è stato introdotto il B-Mesh, costituito interamente di bottiglie di plastica riciclata e nel 2019 è stata sviluppata una tecnologia con un nuovo materiale fatto di cotone bio e Pet. La ricerca continua con la possibilità di costituire degli hub di ricerca e sviluppo in futuro. In Italia, per esempio, è stato scoperto il C.W.L - Corm Waste Laminated - un tessuto derivato dai rifiuti dalla lavorazione di mais e plastica.

Veja non investe in pubblicità perché, secondo il suo punto di vista, è uno dei problemi principali del capitalismo e in più aiuta a contenere i costi di acquisto del prodotto. Si stima, infatti, che il 70% del prezzo delle sneakers dei principali brand va in pubblicità e marketing, il restante 30% in costi di produzione e materiali. Il risparmio generato dal contenimento dei costi di comunicazione è investito direttamente in ricerca, produzione e per pagare collaboratori e dipendenti. Questa politica consente oggi a Veja di mantenere nella media il costo di acquisto delle sue sneakers.

Da piccola start up oggi vende milioni di paia nel mondo soprattutto in America, Gran Bretagna, Cina e Francia (oggi vanta 3 milioni di pezzi venduti e la presenza in oltre 1500 boutique in tutto il mondo) registrando utili sempre positivi di anno in anno. Anche la distribuzione e la logistica seguono i medesimi ideali: Atelier Sans Frontières, che si occupa di magazzino e spedizioni, aiuta le persone riabilitandole nel mondo del lavoro, contribuendo al progetto aziendale eco-solidale.

**Nella pagina a fianco: Veja Dekkan Alveomesh, foto di Vincent Desailly
In questa pagina, da sinistra: Veja x Marni; le Campo Sunshine nate dalla collaborazione con Mansur Gavriel**

Da vent'anni è un punto di riferimento nel mondo dei materiali e mette in contatto produttori e aziende che cercano soluzioni sostenibili. Il suo progetto Materials Village torna a Superdesign Show per la Milano Design Week 2022



MATERIALLY URBAN MATTER(S)

di Enrico S. Benincasa

Parlare di sostenibilità senza parlare di materiali è un'operazione alquanto complicata. Per fare il punto sulla situazione attuale ci siamo fatti aiutare da Materially, azienda che da vent'anni svolge un prezioso ruolo di intermediazione e formazione in un settore complesso e in continua

evoluzione. Anna Pellizzari, Executive Director di Materially, ci accompagna in questo breve viaggio nel mondo dei materiali e ci presenta la nuova edizione del progetto Materials Village, che torna a Superstudio Più per Superdesign Show dal 6 al 12 giugno.

La vostra fondazione è datata 2020, ma siete attivi in questo settore da circa 20 anni con un'altra ragione sociale. Quali sono i tre momenti fondamentali che hanno caratterizzato la vostra storia?

La nostra storia è in effetti più lunga. Siamo nati nel 2002 come prima azienda licenziataria di Material ConneXion, che da poco aveva istituito un database virtuale e fisico di materiali innovativi e sostenibili, rivolgendoci perlopiù al distretto del design dell'area milanese. Nel 2012, sotto la guida di Rodrigo Rodriquez, siamo diventati Material ConneXion Italia, per certificare il nostro essere riferimento a livello nazionale. Nel 2020 arriva Materially: pur mantenendo la partnership con Material ConneXion, abbiamo voluto rimarcare una nostra originalità nei servizi e nell'approccio rispetto alla *mission* principale, che è attivare collegamenti tra il mondo dei produttori di materiali e quello dei loro utilizzatori.

Materially offre quindi consulenza, formazione e networking nel mondo dei materiali. È una definizione che rappresenta bene la vostra realtà?

Il nostro focus non è solo nella ricerca o nei materiali sperimentali, quanto in soluzioni già in produzione o vicine a una scalabilità industriale. Per chi propone nuovi materiali, inoltre, curiamo una parte importante che è la verifica dell'innovazione dal punto di vista dell'applicabilità e dell'interesse potenziale da parte delle aziende. Infine, rispetto ai temi di sostenibilità, da sempre nel nostro DNA, abbiamo portato avanti diversi progetti tra cui il volume *Neomateriali nell'Economia Circolare*, curato da Emilio Genovesi e da me e pubblicato da Edizioni Ambiente nel 2017 e, in seconda edizione aggiornata, nel 2021.

Nel mondo dei materiali, in che settori vedremo i cambiamenti più grossi nei prossimi anni?

Vedremo un'evoluzione nei processi produttivi e trasformativi della materia mirati a ridurre i consumi di acqua ed energia e di emissioni. La stampa 3D e tutti i processi a controllo numerico di deposizione localizzata di materia sono già una piccola rivoluzione, perché abbattano gli scarti e riducono i pezzi difettati. Ci sarà uno sfruttamento più razionale degli scarti, area in cui esistono molteplici startup che provano a sviluppare nuove materie. Assisteremo inoltre a un boom della cosiddetta chimica verde, che punterà a realizzare materie plastiche da materie prime diverse dal petrolio, e alla crescita degli investimenti negli impianti di riciclo chimico. Infine, vediamo un ritorno del legno non solo per i tavolati, ma anche per il settore tessile e delle materie plastiche, grazie allo sviluppo di processi più puliti di estrazione della cellulosa dalle piante.

Materials Village è il vostro progetto storico per la Milano Design Week e sarà ospitato presso SuperDesign Show. Come descriverebbe questa iniziativa a chi non ha avuto l'occasione di vedere le precedenti edizioni?

Materials Village nel 2013 è stato il primo progetto che ha messo al centro i materiali durante la Design Week. Partito con la prima edizione nel giardino di Triennale, si è subito spostato negli spazi esterni di Superstudio Più ed è stato caratterizzato dalla presenza di "casette" e container trasformati in viewbox dove produttori di materiali potevano raccontare le loro innovazioni. Il "villaggio" si completava poi con un'installazione di grande impatto, che per tre anni è stata curata da 3M con grandi designer e architetti come Stefano Boeri, Patricia Urquiola e Matteo Thun.



Nella pagina a fianco: Anna Pellizzari, Executive Director di Materially
In questa pagina: Covestro, attraverso la sua Vision #FullyCircular, propone un ampio e inaspettato paesaggio di materiali che lavorano su efficienza, sicurezza e sostenibilità

Urban Matter(s) è il concept di questa edizione che sarà ospita a Superdesign Show: perché lo avete scelto?

Dopo il Covid, abbiamo ripensato il modello affiancandolo lo scorso anno a una mostra, WastEnders, sul tema dei materiali da scarto; un approccio che ha avuto successo, tanto da farci riprendere l'argomento quest'anno. Da questo spunto è nato Urban Matter(s), che propone diversi approcci alla sostenibilità da parte di multinazionali come YKK, Holcim o Marcegaglia, e di startup focalizzate sulla circolarità. I quattro temi in cui si incardina Urban Matter(s) sono Carbon Revolution, Breathing Quality, Resourceful Waste e City Skin, attorno a cui abbiamo costruito anche delle talk che avranno luogo durante l'evento e che si potranno seguire anche online.

Dalla riscoperta del metodo tradizionale di rifermentazione in bottiglia nasce un vino brioso, frizzante e rispettoso del territorio. Il Colfondo è il Prosecco più antico del Veneto ed è tornato per restare

UN VINO CON IL SUO FONDO

di **Martina Di Iorio**



È un territorio unico quello che si sviluppa tra le colline del nord est italiano, precisamente un lembo di terra che unisce ben nove province di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Una zona naturalmente votata alla produzione di vino, tra le migliori d'Italia per qualità e resa, che sa guardare al passato ma con una naturale propensione al futuro. In queste zone nascono i vini più famosi del mondo e uno di questi è il Prosecco, che ha avuto la sua buona stella e sicuramente la dedizione nel diventare uno dei prodotti più bevuti al mondo durante l'aperitivo. Una vite che prende il nome di Glera, a grappolo bianco, dal quale viene il Prosecco che, da vino da tavola, è diventato business milionario.

Non tutti sono d'accordo sull'iperproduzione di queste zone, sulla massificazione (che in alcuni casi avviene) del prodotto e del *terroir* che gradualmente sta cam-

biando fisionomia. Per questo alcuni produttori hanno deciso di fare le cose come una volta, tornando a creare un Prosecco con il suo fondo. La vendemmia a mano, il rispetto dei tempi e delle evoluzioni, la fermentazione spontanea, nessuna sboccatura così da lasciare sul fondo – appunto – i propri lieviti per la rifermentazione. Un vino frizzante come una volta, la più antica versione di bollicine prodotte in questa zona, poi soppiantata dall'avvento dell'autoclave e dalla diffusione del Metodo Charmat. E così la Glera rifermentata in bottiglia, il cosiddetto Prosecco "col fondo", è stato recentemente ammesso come tipologia anche all'interno del disciplinare del Prosecco Superiore Docc (lo era già in quello della Doc e dell'Asolo Docc).

Qui entra in scena una serie di produttori vignaioli della Pedemontana trevigiana impegnati in un progetto di valorizzazione della Glera rifermentata in

bottiglia, i quali hanno depositato il marchio ColFondo Agricolo e possiedono la denominazione Colli Trevigiani IGT. Solo uve di proprietà, vitigni antichi e riscoperti, tappo a corona e tempi di lavorazione e commercializzazione che esaltano l'unicità dell'annata e il potenziale evolutivo. Sono proprio i lieviti che danno il nome alla tipologia, quelli che ricadono sul fondo della bottiglia dove avviene la rifermentazione, tanto che un tempo questo vino era chiamato dagli anziani "vin col fondo", a simboleggiare la particolarità. I vignaioli di ColFondo Agricolo sono attualmente 17 e hanno un loro decalogo di regole: tra queste l'utilizzo di Glera con un minimo di 70%, e/o i vitigni storici come Perera, Verdiso, Bianchetta, Boschera, Rabbiosa fino a un massimo del 30%, riscoperti e utilizzati grazie al loro lavoro. L'imbottigliatura viene fatta rigorosamente a mano per un vino che è brioso, fresco e che rappresenta senza forzature un territorio. Un prodotto capace di evolvere negli anni, tanto che i produttori di ColFondo Agricolo hanno scelto di differenziare ogni annata con una fascetta di un colore diverso.

Paola Ferraro, insieme a Luca, gestiscono la cantina Bele Casel, nell'Asolo Docc, nei comuni di Cornuda, Maser e Monfumo, e hanno aderito fin da subito al progetto ColFondo Agricolo, imbottigliando un vino che è il risultato di duro lavoro nei campi prima e in cantina poi. Ci spiegano come questo progetto non segue mode, ma si rifà a una vecchia tradizione – o meglio – al metodo più antico di rifermentare le uve in bottiglia, lasciando appunto il proprio fondo. C'è appartenenza al territorio e cuore per un lavoro che qui in Veneto è portato avanti da anni e tramandato di famiglia in famiglia.

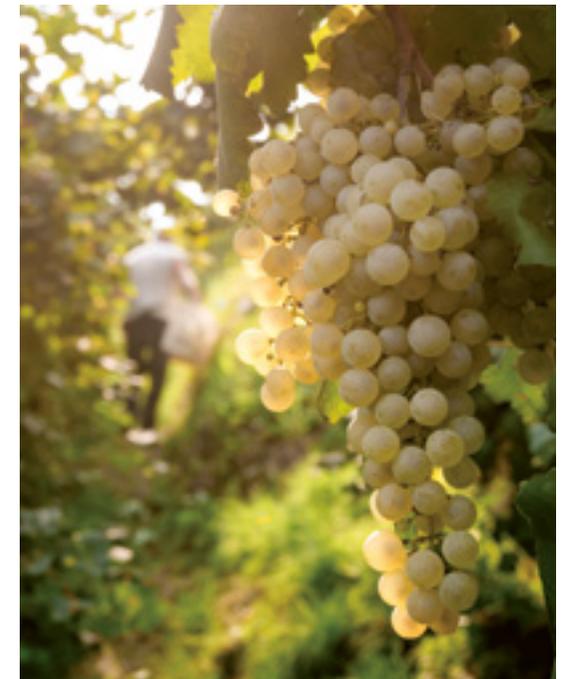
Non sono i soli a fare questo vino col fondo in Veneto. Spostandoci infatti dai colli Trevigiani alla zona del Valdobbiadene, Cantina Col del Lupo ne è un esempio già dal 1942, quando il nonno Aldo ricevette in eredità dal padre Abele il "Col del Lupo", una collina coltivata a vigneto e una casetta con vista mozzafiato sull'anfiteatro collinare del Prosecco Valdobbiadene Docc. Esempi di vino col fondo, oltre alla tradizio-

Nella pagina a fianco: le bottiglie di Colfondo con il caratteristico tappo a corona

In questa pagina: la Glera è il vitigno a bacca bianca più utilizzato per questo vino

nale produzione di Prosecco Valdobbiadene Docc Dry, Extra Dry e Brut sono i loro Prosecco Valdobbiadene Docc Notae Colfondo e L'Aldo Colfondo, il vino base, ottenuto al termine della vinificazione, che viene messo in bottiglia in primavera dopo una stasi invernale sui lieviti che lo arricchisce di aromi e antiossidanti naturali.

Come si degusta questo vino? Ci sono due modalità: nella versione limpida o torbida. Si può decidere di versarlo in caraffa, dopo aver lasciato le bottiglie a riposo in posizione verticale per permettere ai lieviti di sedimentarsi sul fondo e gustarlo in versione limpida. Oppure si può scegliere di berlo dopo aver agitato la bottiglia, rimettendo in sospensione i lieviti. Un modo diverso per rispettare, conoscere e portare avanti una tradizione poco nota.



SAN FRANCISCO

IL VENTO DELLA BAIA

di Matilde Quarti



Città irrinunciabile per chiunque visiti la west coast, incarna perfettamente lo spirito northern cali dove il tempo per se stessi è considerato un valore irrinunciabile. Nonostante la gentrificazione e le sue contraddizioni e l'aumento del costo della vita, la magia di San Francisco e della Bay Area è viva: da Castro a Mission, dal Golden Gate a Haight-Ashbury, si può ancora respirare lo spirito di un luogo che, non va dimenticato, è un porto che sa accogliere e premiare la diversità

LA CITTÀ DELLE GRANDI CONTRADDIZIONI

Parchi enormi e hills boscosi che sorgono a pochi passi dalle abitazioni, highway intasate dal traffico, ville vittoriane e homeless che la casa la costruiscono con tendaggi improvvisati ai bordi delle strade. È San Francisco, vecchia capitale hippy e paradiso delle aziende tech, una città di grandi contrasti e paesaggi mozzafiato. San Francisco negli ultimi decenni ha incarnato le contraddizioni del nostro secolo, diventando mecca per chi sceglie di investire nel digitale e per giovani startupper e imprenditori che cercano di dare forma alle loro visioni, ma anche vittima di un processo di gentrificazione particolarmente veloce. L'aumento del costo della vita ha portato all'esodo della classe media sia fuori dalla metropoli, sia verso Texas e Arizona, perché la crescita dei prezzi non riguarda solo San Francisco ma tutta la California.

BOVINDI E PARETI PASTELLO

La vita a San Francisco è costosa, ma la città stessa è un'attrazione a costo zero. Appena si esce da Downtown ci si rende conto che l'estetica dominante, qui, non è quella dei grandi grattacieli. L'architettura tipica è rappresentata dalle case vittoriane, che con i loro muri in legno (non lasciatevi ingannare da cornicioni e pietre angolari: sono finti), i loro bovindi e gli accostamenti cromatici ogni volta diversi, costituiscono un marchio di fabbrica di Frisco. Queste leziose villette a due o tre piani, spesso monofamiliari (ma non solo) sotto sottoposte a vincoli architettonici che impediscono di modificarne le facciate, ma il colore è lasciato alla libera scelta dei loro proprietari.



Nella pagina a fianco:

Dolores Park, foto di Michele Turazzi

In questa pagina: le tipiche case in stile vittoriano di San Francisco, foto di Michele Turazzi

PIECE OF MY HEART

Che il Golden Gate meriti una foto, è fuori da ogni dubbio, ma se si vuole uscire dalle rotte più turistiche per cercare l'animo alternativo della città, la destinazione è solo una: Haight Street. Non fatevi ingannare dalle destinazioni più turistiche, come le abitazioni di Janis Joplin e Jimi Hendrix, il quartiere di Haight-Ashbury è perfetto per passare qualche ora di shopping in uno dei tanti

negozi di vintage o da Amoeba Music, forse il più grande negozio di dischi del mondo (sicuramente della West Coast) con la sua costante proposta di eventi dal vivo e dj set. Ma anche per rilassarsi con una buona pinta di West Coast IPA: proprio su Haight Street si possono assaggiare le birre della brewery locale Magnolia, con una produzione che copre tutti i gusti.



Amoeba Music, oltre a San Francisco, ha due punti vendita a Berkley e Los Angeles, foto di @markheybo su Flickr

LO STILE CALIFORNIANO? CHILL

San Francisco incarna perfettamente lo spirito californiano ed è la città giusta per chi vuole sperimentare un'America diversa da quella che ha colonizzato il nostro immaginario con narrazioni e film. Il ritmo, qui, è decisamente slow: i ristoranti chiudono presto (davvero presto: alle 21 tutti a casa!), i locali suonano jazz al costo di una birra e, soprattutto, i local passano quanto più tempo riescono all'aria aperta. Indossare le sneaker appena si finisce di lavorare per raggiungere uno dei tanti sentieri che attraversano le colline della città qui è uno stile



Il Golden Gate visto dalle spiagge del nord della città, foto di Michele Turazzi

di vita. E, se il verde metropolitano non basta, si può attraversare in macchina il Golden Gate Bridge e raggiungere in appena mezz'ora la Marin County, in cui i boschi di sempreverdi si alternano a baie e lagune. È davvero facile decidere di perdersi nelle foreste dietro il borgo di Inverness e poi rifocillarsi con una cena a base di ostriche della baia e vino della Napa Valley.

TUTTI I COLORI DELL'ARCOBALENO

Castro è un luogo importantissimo per la storia di San Francisco e della comunità LGBTQ+. Si trova a poche fermate di autobus dal centro e, all'ingresso, si viene accolti da una gigantesca bandiera arcobaleno che sventola sopra la Harvey Milk Square, la grande piazza dedicata al primo consigliere comunale gay degli Stati Uniti e coraggioso attivista assassinato nel 1978. La storia di Castro si intreccia con quella delle rivolte degli anni Settanta, che si può respirare all'GLBT History Museum, o tra gli scaffali della libreria queer Fabulosa Books. Ma Castro è un quartiere vivace, ricco di negozietti e bar e di posti importanti come il Castro Theatre, gemma art déco, e la Twin Peaks Tavern, il primo locale gay al mondo.



Tutto si colora arcobaleno a Castro, foto di Michele Turazzi

FOOD PARADISE

Se c'è una cosa che i californiani sanno fare bene è mangiare. Il clima mite della California del Nord e la vicinanza con il Messico la rendono un paradiso per chi ama ricche porzioni di frutta e verdura. Le influenze messicane della città e l'afflusso costante di emigranti stranieri, dagli europei ai russi, dai cinesi agli indiani, hanno trasformato la città in un laboratorio culinario a cielo aperto e qui si può trovare qualsiasi cucina, da una buona pizza napoletana a North Beach, a un ramen di assoluto livello a Japantown. Ma se c'è un piatto assolutamente nordamericano che chi passa da San Francisco deve provare prima di ripartire è il clam chowder: una zuppa di vongole, panna, patate e cipolle contenuta in ampie forme di sourdough, un pane a lievitazione naturale. Ogni tanto ce ne dimentichiamo, ma San Francisco, come tutte le città che da sempre accolgono gli emigranti, è un grande porto.

MILAN DESIGN WEEK 2022

LOOKING AHEAD!
the future is here

come to

SPERDESIGN

S H O W

at
Superstudio Più
6-12 June

ph Riccardo Diotallevi

Kengo Kuma.
Environmental installation
Breathing against pollution.
Dassault Systèmes
at Superstudio Più.

Via Tortona 27 Milano 20144 | superdesignshow.com

ORTIGIA SOUND SYSTEM	POLIFONIC	TERRAFORMA
SEXTO 'NPLUGGED	LOCUS	VIVA
SANTARCANGELO FESTIVAL		DONATO DOZZY
ALEX KATZ	NO NEON, NO CRY	TERRENI CREATIVI
		STEVE MCQUEEN

E V E N T S



music

theatre

arts

MC Yallah suonerà al
Terraforma (Bollate, 1-3
luglio)

wumagazine.com

KAPPA FUTURFESTIVAL



CALENDAR

METRONOMY

Milano
13/06
Alcatraz

FERRARA SOTTO LE STELLE

Ferrara
15/06 - 19/06
Nuova Darsena

NU GENEVA

Bologna
16/06
Dumbo

ROCK IN ROMA

Roma
10/06 - 11/09
location varie

OLTRE FESTIVAL

Bologna
21/06 - 25/06
Parco delle Caserme
Rosse

LUMEN

Torri di Quartesolo (VI)
22/06 - 26/06
Spark

TENER-A-MENTE

Gardone Riviera (BS)
26/06 - 25/07
Anfiteatro del Vittoriale

L'estate alle porte comincia con il piede giusto e, dopo due anni che definire particolari è riduttivo, ritornano in calendario la grande maggioranza degli eventi a cui siamo abituati. Kappa Futurfestival non fa eccezione e, per il 2022, ritorna negli spazi del Parco Dora a Torino. La grossa novità è la durata: da due si passa a tre giorni, con l'aggiunta del venerdì, conferma della crescita che l'evento ha avuto nel corso degli anni e nonostante la pandemia. Una parte importante di questa crescita è data dall'internazionalità dell'evento, e non solo per quello che riguarda la lineup: gli organizzatori hanno comunicato che, già in primavera, avevano ricevuto richieste di biglietti da ben 76 nazioni diverse, dato più che incoraggiante. L'internazionalità è confermata anche nella scelta artistica: sono attesi tra gli altri Carl Cox, Joseph Capriati, Four Tet, Peggy Gou, Amelie Lens, Helena Hauff, Martinez Brothers, Diplo, Ricardo Villalobos, Solomun, Tale Of Us e The Blessed Madonna. Il format è sempre da mezzogiorno a mezzanotte, con quattro palchi – Roof, Dora, Church e Futur – in cui si alterneranno gli oltre 70 artisti. Kappa Futurfestival, inoltre, si conferma un evento cashless: si paga solo con il braccialetto che si può anche ricaricare online senza fare code.

a cura della redazione di WU

TORINO

dall'1 al 3 luglio al Parco Dora
via Spina 3
orario: dalle 12 alle 00
ingresso: da euro 50 a euro 64 per singola giornata
(abbonamenti tre giorni da euro 121)
kappafuturfestival.it

SEXTO 'NPLUGGED



Pound for pound, Sexto 'nplugged è uno dei migliori eventi dell'estate musicale italiana e non da oggi. La piazza di Sesto al Renghena ha visto esibirsi artisti di livello mondiale e anche quest'anno non farà eccezione: ci saranno Cat Power (21/06), Rival Consoles (28/07), Agnes Obel (29/07), Arab Strap (30/07) e BlackMidi (31/07). I concerti, qui, sono diversi, ma per capirlo in pieno non bastano i live report o i racconti di conoscenti e amici, è molto meglio "esserci".

SESTO AL RENGHENA (PN)

il 21 giugno e dal 28 al 31 luglio
in piazza Castello
orario: ore 21
ingresso: da euro 22 a euro 28
sextonplugged.it

TERRAFORMA



Due anni senza Terraforma sono stati lunghi, ma per fortuna si ricomincia e lo si fa sempre da Villa Arconati, storica location del festival, con veri e propri resident come Paquita Gordon e Donato Dozzy e con liete sorprese come la presenza degli Autechre. Tante le novità, a cominciare dalla performance multimediale e site specific degli Amnesia Scanner nel labirinto della villa, restaurato anche grazie al contributo degli organizzatori del festival, Threes, da sempre attenti alla salvaguardia e alla sostenibilità.

BOLLATE (MI)

dall'1 al 3 luglio a Villa Arconati
via Fametetta 1
orario: vari
ingresso: da euro 45 a euro 55
abbonamento 3gg euro 160
terraformafestival.com

ORTIGIA SOUND SYSTEM



CALENDAR

APOLIDE

Vialfrè (TO)
21/07 - 24/07
Area Pianezze

MACO FESTIVAL

Paestum (SA)
02/07 - 15/09
Clouds Arena

THUNDERCAT

Segrate (MI)
03/07
Circolo Magnolia

ITALIAN PARTY

Umbertide (PG)
23/07
Piattaforma

VIVA

Val d'Itria (BR)
04/08 - 08/08
location varie

POLIFONIC

Val d'Itria (BR)
28/07 - 31/07
location varie

YPSIGROCK

Castelbuono (PA)
04/08 - 07/08
location varie

È stato uno dei festival che si è fermato solo un anno – nel 2020 – e ritorna in questo 2022 con un nuovo concept: il mito. Dopo quello che abbiamo passato, infatti, l'obiettivo è quello di «scrivere un nuovo mito, nel tentativo di proiettarsi verso una nuova narrazione capace di raccontare i luoghi e i territori che costituiscono la storia e la cultura da cui nasce Ortigia Sound System Festival», hanno detto gli organizzatori. Tante le strade per farlo, anche attraverso progetti come OSS Labs (di cui vi abbiamo parlato qualche pagina fa), ma anche e soprattutto con la musica. Quello di Ortigia sarà un viaggio sonoro lungo quattro giorni, capace di abbracciare stili e generi grazie ad artisti come John Talabot, Kelly Lee Owens, i Vanishing Twin, i Tangerine Dreams, Overmono (live), Paquita Gordon e Francesco Del Garda (protagonisti di un set di sette ore) e incontri unici sul palco come quello tra Livio Capra Vaccina e Mai Mai Mai. In questa edizione tornano anche i boat parties, una delle peculiarità di questo festival, ci saranno gli afterparty all'ex Km0 ed eventi anche al lido. Non manca nulla, insomma, per un'altra edizione da ricordare.

a cura della redazione di WU

SIRACUSA

dal 27 al 31 luglio all'isola di Ortigia
location varie
orario: vari
ingresso: euro 38 (singolo giorno)
abbonamenti da euro 85
ortigiasoundsystem.com

LOCUS



La Puglia si è ritagliata uno spazio importante nell'estate italiana grazie a eventi come il Locus Festival, che quest'anno conferma la sua centralità con un'edizione che copre due mesi e mezzo di programmazione. In programma tanta Italia – tra cui La Rappresentante di Lista, Willie Peyote, Nu Genea, Mace, Venerus, Cosmo – affiancata da artisti internazionali come Caribou e Joan As Police Woman. Da non perdere la mostra Jeff Buckley: Eternal Life della fotografa americana Merry Cyr.

BARI E BRINDISI

dal 18 giugno al 4 settembre
presso location varie
orario: vari
ingresso: da euro 28,75 a euro 41,40
locusfestival.it

TODAYS FESTIVAL



Il Today's è il grande festival che chiude l'estate dei concerti italiani, il saluto alla stagione musicale open air in una città, Torino, che in fatto di eventi dal vivo sa essere protagonista tutto l'anno. Sono tante le esclusive dell'edizione 2022, la settimana, a cominciare dai Primal Scream (con Screamedelica), ma nell'elenco occorre aggiungere anche i Diiv, i Molchat Doma, FKJ e molti altri. Si comincia alle 18 nel main stage dello Spazio 211 e si finisce all'ex Incet ballando grazie a nomi come Adiel e Mystic Jungle.

TORINO

dal 26 al 28 agosto
al Parco Sempione e all'ex fabbrica Incet
orario: dalle 18
ingresso: euro da euro 10 a euro 32
abbonamento 3gg euro 95
todaysfestival.com

Il dj, musicista e producer italiano ci parla del futuro del suo progetto Il Quadro di Troisi e del ritorno in consolle dopo lo stop forzato dovuto alla pandemia. Questa estate lo troveremo al Terraforma (1-3 luglio) e al Polifonic (28-31 luglio)

DONATO DOZZY PURA SPONTANEITÀ

di Enrico S. Benincasa



Donato Dozzy attraversa un momento importante della sua carriera artistica. Il primo album de Il Quadro di Troisi, il progetto che lo vede impegnato insieme a Eva Geist (e non solo), ha avuto ottimi riscontri e soprattutto ha un futuro davanti, con un disco di remix e una nuova uscita prevista per il prossimo anno. È da poco tornato in

consolle e ha condiviso con noi le sue sensazioni post crisi sanitaria, descrivendoci quello che sta osservando dalla sua “postazione privilegiata”. Il suo pubblico lo potrà ritrovare al Terraforma a Villa Arconati (in programma dall’1 al 3 luglio) e al Polifonic in Valle d’Itria (28-31 luglio), dove si esibirà per la prima volta.

È uscito da qualche giorno il video di *Intenzioni* de Il Quadro di Troisi, il progetto che ti vede protagonista insieme a Eva Geist. È uno dei lavori che ti ha impegnato di più in questi ultimi due anni?

Sì, Il Quadro di Troisi ha richiesto grande impegno, ma è stato un piacere immenso dedicarci tanto tempo. Produrre un disco wave con attitudine pop e confrontarmi con la forma canzone era un tassello mancante della mia storia musicale. È una cosa che è potuta avvenire grazie alla sintonia che ho trovato con Eva Geist ed è un nuovo capitolo della mia amicizia con Pietro Micioni (che ha collaborato con Dozzy agli arrangiamenti e alla produzione, *NdR*). Il video di *Intenzioni* lo ab-

biamo girato a gennaio, volevamo far riaffiorare i ricordi alle persone che ci hanno seguito. A breve uscirà un disco di remix del primo disco, ma manca ancora un po’ all’uscita del prossimo e non volevamo essere dimenticati (*ride, NdR*).

Un disco di spessore, pubblicato da un’etichetta tedesca, che ha nel nome quello di un artista italiano come Troisi: è un quadro perfetto.

Alla Raster si sono fidati del nostro gusto e del concetto del progetto. Siamo contenti se questo lavoro è stato l’occasione per le persone di scoprire o riscoprire un artista come Massimo Troisi, ma è stato anche un’opportunità per far ascoltare, anche fuori dai confini, canzoni in italiano. Abbiamo suonato dal vivo al Sonar invernale e vedere molte persone cantare questi pezzi nella nostra lingua è stato bellissimo.

È un progetto che parte dalla collaborazione...

È stato uno sforzo di gruppo, è nato dalla volontà di tutti noi questo risultato. I musicisti che hanno collaborato sui singoli brani sono stati entusiasti di farlo. Questo ha reso il progetto corale, al quale hanno partecipato persone di diverse età e generazioni. Molte persone sono tornate ciclicamente nella mia carriera: il mio primo progetto corale, The Kitchen Tools, uscito alla fine degli anni Novanta, mi ha visto insieme a Corrado Rizza, Michele Braga e Jacopo Carreras, che per esempio ritroviamo ne Il Quadro di Troisi. È bello vedere come, anche se cambia il contesto e il momento, l’energia e la convinzione per fare una cosa bella rimangono le stesse.

Siamo tornati al pre-pandemia del mondo della notte?

Negli ultimi due mesi, da quando sono tornato a suonare, ho notato che il bpm è aumentato, sembra quasi che si voglia rincorrere questi due anni persi. È stata una mia sensazione che ho condiviso con amici, alcuni sostengono che sia solo una situazione momentanea. Non sono mancati momenti dove c’era piena libertà espressiva, come a Le 6b, ma sono stato anche in line up prettamente techno dove la gente aveva bisogno di un’energia maggiore, di velocità, di “botte in faccia”. La musica, però, è fatta anche di spazi e di silenzi, che aiutano a inserire elementi ed è quello che ricerco quando faccio un set.

Questa estate ritorna Terraforma. È un festival a cui partecipi sin dalla prima edizione: cosa rappresenta per te?

Mi piace parlare di Terraforma prendendo in prestito le parole che Suzanne Ciani usò, nel 2017, mentre passeggiavamo nei giardini di Villa Arconati. Mi disse che lo spirito di quei giovani le ricordava quello che avevano loro sul finire degli anni Sessanta in California. Per me è un’affermazione importante e sottolinea la bravura degli organizzatori, capaci di introdurre in questo laboratorio a cielo aperto uno spirito di avventura e scoperta che coinvolge non solo i musicisti, ma anche il pubblico. In Italia abbiamo posti meravigliosi dove fare un evento del genere, ma contano ancora di più gli intenti e la coscienza di chi li organizza, in modo da introdurre i contenuti culturali nel giusto contesto.

Un altro evento che ti vedrà protagonista questa estate è il Polifonic. È la prima volta per te in questo festival?

Questo luglio, per me, sarà un mese più caldo del solito (*ride, NdR*). Sono molto contento di poter partecipare: ero nella line up del 2020 ma poi non si è potuto suonare per via della pandemia. Debutto quest’anno, sarà la prima volta e sono sicuro che sarà indimenticabile. Posso dirvi che suonerò in una cava per il set di chiusura. Amo esibirmi all’aperto e mi farà ispirare dal contesto. So a che ora inizio ma non so a che ora finirò. Per scaldarmi ho bisogno di almeno due ore, tutto quello che verrà dopo sarà pura spontaneità.

SANTARCANGELO FESTIVAL

CALENDAR

Romeo Castellucci
IL TERZO REICH
 Narni (TR)
 17/06 – 18/06
 Teatro di Palazzo

Stefania Tansini –
 Trio Messa/Bonaita/
 Patria
ESPLORAZIONI
 Milano
 22/06
 Volvo Studio Milano

GIARDINO DELLE
ESPERIDI FESTIVAL
 Campsirago (LC)
 23/06 – 03/07
 luoghi vari

Sotterraneo
**ATLANTE LINGUISTICO
 DELLA PANGEA**
 Asti
 29/06
 Spazio Kor

LIVE WORKS SUMMIT
 Dro (TN)
 01/07 – 03/07
 Centrale Fies

**BOLZANO DANZA
 FESTIVAL**
 Bolzano
 13/06 – 29/07
 luoghi vari

Compagni Virgilio Sieni
SATIRI
 Civitanova Marche (MC)
 23/07
 Teatro Annibal Caro



Performing arts, ma anche discipline trasversali che vanno dall'attivismo politico al documentario. Parte all'insegna dell'impegno sociale e politico – e non poteva essere altrimenti – il triennio 2022/2024 condotto dal drammaturgo, critico teatrale e curatore polacco Tomasz Kireńczuk, nuovo direttore del più longevo tra i festival di ricerca in Italia (quest'anno sono 52 le candeline), che con *Can You Feel Your Own Voice* orchestra un autentico racconto polifonico sul presente: artiste e artisti molto differenti tra loro per linguaggi, estetica e tradizioni, che invitano lo spettatore a confrontarsi con ciò che è troppo spesso nascosto, scomodo e dimenticato. Visto il programma sterminato, tentare di costruire un elenco minimo delle cose da vedere è pura utopia: ci limitiamo a segnalare alcuni imperdibili, dalla coreografa portoghese Mónica Calle alla performer mozambicana Marilú Mapengo Námoda, dal coreografo brasiliano Luiz de Abreu alla dirompente performer e attivista polacco-olandese Maria Magdalena Kozłowska, fino all'argentina Marina Otero, tra le artiste più importanti della nuova generazione di autori sudamericani. Tra le italiane, da non perdere la danza di Stefania Tansini, Annamaria Ajmone e Cristina Kristal Rizzo. Evviva la Romagna, evviva Santarcangelo!

a cura di Matteo Torterolo

SANTARCANGELO DI ROMAGNA (RN)

dall'8 al 17 luglio
 location varie
 orario: vari
 ingresso: da euro 3 a euro 12
santarcangelofestival.com

RAMI D'ORA



Esempio virtuoso di riattivazione e recupero del territorio, che ricorda un po' il più famoso Giardino delle Esperidi sui monti di Campsirago, Rami d'Ora è una rassegna di arti performative promossa dal collettivo Laagam, che torna ad animare fino al 27 luglio i boschi e i sentieri di Castellaccio, frazione abbandonata del pittoresco comune di Piaveda, in Valtellina, con performance, residenze e laboratori. Il programma di questa seconda edizione mette a fianco autori affermati come Claudia Castellucci con artisti emergenti e realtà locali, con l'intento di condurre il pubblico alla riscoperta delle bellezze naturali della zona attraverso le arti performative. Da esplorare.

PIATEDA (SO)

fino al 27 luglio
 a Castellaccio
 orario: vari
 ingresso: gratuito
collettivolaagam.com

TERRENI CREATIVI FESTIVAL



Una compagnia e un festival orgogliosamente provinciali, che nascono lontano dal centro in ogni sua accezione e che alimentano la propria creatività, vivendo a pieno questa condizione fino a farne una linea artistica, un linguaggio. Con difficoltà, ma sempre con orgoglio. Da questa scelta di campo nasce Kronoteatro e il progetto Terreni Creativi, diffuso tra le serre di Albenga e nel suo cuore storico, che per la sua 13esima edizione mette in campo teatro, danza, musica, con (tra gli altri) Francesca Foscari, Giuseppe Cutino, Teatringerazione, Gli Omini. Un festival da assaporare, con una formula speciale che permette di cenare in loco ed assistere agli spettacoli a soli 23 euro.

ALBENGA (SV)

dal 4 al 7 agosto
 location varie
 orario: dalle 17.30
 ingresso: euro 7
terrenicreativi.it

ALEX KATZ



CALENDAR

PINK FLOYD AND BEYOND

Taranto
16/06 - 17/07
MARTa

STEVE MCQUEEN

Milano
fino al 31/07
HangarBicocca

MARC CHAGALL

Milano
fino al 31/07
Mudec

CHRISTIAN NICCOLI

Prato
fino al 28/08
Centro Pecci

DENIS O'REGAN WITH QUEEN

Bari
13/07 - 28/08
Spazio Murat

CINZIA RUGGERI

Roma
fino al 28/08
Macro

SCREEN

Gallarate (VA)
fino al 25/09
MaGa

DARIO ARGENTO

Torino
fino al 16/01
Museo del Cinema

È uno dei più grandi artisti americani viventi, con oltre 70 anni di carriera alle spalle nei quali conta più di 250 personali. Nato nel 1927, Alex Katz ha certamente riscosso più successo oltreoceano, arrivando all'attenzione del mondo europeo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso. La sua fama nel Vecchio Continente la si deve all'impegno di diverse gallerie e musei tra cui Emilio Mazzoli, che a Modena nel 1990 organizza la sua prima mostra italiana con la curatela di Achille Bonito Oliva, e Charles Saatchi, che a Londra nel 1998 "certifica" la grandezza di Katz. Agli inizi del 2000 abbiamo altre mostre in Italia del maestro newyorkese - Treviso, Venezia e Catanzaro - che oggi ritorna in Italia grazie a *La vita dolce*, mostra prodotta dal Mart da un'idea di Vittorio Sgarbi e con la curatela di Denis Isaia. Le opere in mostra, di grandi dimensioni, risalgono agli ultimi trent'anni di produzione di Katz, che ben esprimono quella "serenità sospesa" che contraddistingue i suoi paesaggi e i suoi ritratti. *La vita dolce* si inserisce perfettamente in un calendario di eventi dedicati all'artista, presente questa estate anche con due monografiche a Madrid (Fondazione Thyssen-Bornemisza, dall'11 giugno) e New York (Guggenheim, dal 16 agosto).

a cura della redazione di WU

ROVERETO (TN)

fino al 18 settembre al Mart
corso Bettini 43
orario: dalle 10 alle 18, il venerdì fino alle 21
chiuso il lunedì
ingresso: euro 11
mart.tn.it

NO NEON, NO CRY



La storia della galleria Neon è una vicenda tipicamente bolognese, con radici nei tardi anni Settanta e primi anni Ottanta. Un laboratorio vivo e piacevolmente disordinato, al quale Gino Gianuzzi prova oggi a dare una narrazione visiva con *No Neon, No Cry*, mostra ospitata negli spazi della Project Room del MAMbo. Sono oltre 52 i lavori selezionati per questa collettiva con un allestimento volutamente wunderkammer che sottolinea la contaminazione che ha sempre contraddistinto Neon.

BOLOGNA

fino al 4 ottobre al MAMbo
via Don Minzoni 14
orario: venerdì e festivi dalle 10 alle 19,
martedì e mercoledì dalle 14 alle 19,
giovedì dalle 14 alle 20, chiuso il lunedì
ingresso: euro 6
mambo-bologna.org

ZIQIAN LIU



La fotografa cinese classe 1990 espone per la prima volta in Italia con la personale *Inner Eye*, ospitata presso la Other Size Gallery di Milano. La mostra si compone di dieci autoritratti di medie e grandi dimensioni, realizzati a partire dal 2020, in cui la fotografa cinese accosta il proprio corpo a elementi naturali come fiori o frutta in composizioni che esprimono - grazie al sapiente uso delle forme e dei colori - un senso di equilibrio e pacata contemplazione.

MILANO

dal 15 giugno al 15 settembre
alla Other Size Gallery
via Andrea Maffei 1
orario: dalle 10 alle 18 (chiuso nei weekend)
ingresso: libero
workness.it

Questo mese anche a SUPERDESIGN SHOW

(Milano, 6-12 giugno)

PITTI UOMO

(Firenze, 14-17 giugno)

Milano, Palazzo Reale, maggio 2012

STORES & SHOWROOM - **Adidas Originals** Via Tocqueville 11 **Al.ive** Via Burlamacchi 11 **Alberta Ferretti** Via Donizetti 48 **Alessandro Falconieri** Via Uberti 6 **Antonia** Via Cusani 5 **AW LAB Store** C.so Buenos Aires 31 **Bagatt** Piazza San Marco 1 **Banner** Via Sant'Andrea 8/a **Bif** C.so Genova 6 **Brian & Berry Building** Via Durini 28 **Bucemi Dischi** Corso Magenta 31 **Cargo HighTech** Pzza XXV Aprile 12 **Colmar Lab** Piazza Gae Aulenti **DAAD Dantone** Via Santo Spirito 24/A **Damiano Boiocchi** Via San Primo 4 **Daniela Gerini** Via Sant'Andrea 8 **Docks Dora** Via Toffetti 9 **FGF store** Piazza XXV Aprile 1 **Fibol** Via Vigevano 1 **Fima Viaggi** Via Fabio Filzi 14 **Frip** C.so Porta Ticinese 16 **Gap Studio** C.so P.ta Romana 98 **Gruppo Moda** Via Ferrini 3 **G-SHOCK** Corso Como, 9 **Guffanti Concept** Via Corridoni 37 **IF Italian Fashion** Via Vittadini 11 **Joost** Via Cesare Correnti 12 **Jump** Via Sciesa 2/a **Kartell** Via Turati ang. Via Porta 1 **Le Vintage** e Via Garigliano 4 **Libreria Hoeppli** Via Hoeppli 5 **Massimo Bonini** Via Montenapoleone 2 **Missoni** Via Solferino 9 **Moschino** Via San Gregorio 28 **Nara Camicie** Via Montenapoleone 5 **Open** V.le Monte Nero 6 **ottod'Ame** Via Manzoni 39 **Parini** 11 Via Parini 11 **Paul Smith** Via Manzoni 30 **Pepe Jeans London** C.so Buenos Aires 3 **Pinko** Via Torino 47 **Replay** Piazza Gae Aulenti **SAPI** C.so Plebisciti 12 **Serendeepty** C.so di Porta Ticinese 100 **Space 23** Corso Garibaldi 104 **Spazio** Alzaia Naviglio Grande 14 **Special** C.so Porta Ticinese 80 **Stone Island** C.so Venezia 12 **Stussy Store Milano** C.so di Porta Ticinese 103 **SUN68** V.le Gorizia 30 **Target** C.so Porta Ticinese 1 **The Store** Via Solferino 11 **Trend** Via Torino 46 **Valucine** C.so Garibaldi 99 **Vans** C.so di Porta Ticinese 75 - C. so Lodi 1 **Who's Who** Via Serbelloni 7 **WOK** Via Col di Lana 5/a **BEAUTY & FITNESS** - **Accademia del Bell'Essere** Via Mecenate 76/24 **Adorè** C.so XXII Marzo 48 **Bullfrog** Via Thaan de Revel 3 - Via Dante 4 **Centro Sportivo San Carlo** Via Zenale **Get Fit** Via Meda 52 - Via Piacenza 4 - Via Piranesi 9 - Via Falcone 5 - Via Vico 38 - Via Ravizza 4 - Via Cenisio 10 - V.le Stelvio 65 - Via Cagliero 14 - Via Lambrate 20 **Greenline** Via Proccaccini 36/38 **Gym Plus** Via Friuli 10 **HealthCity** V.le Cassala 22 - Via San Paolo, 7 - V.le Certosa 21/a **Intrecci** Via Larga 2 **Le Garçons de la rue** Via Lagrange 1 **Orea Malià** Via Castaldi 42 - Via Marghera 18 **Roots** Corso San Gottardo 3 **Rubertelli** Via Vincenzo Monti 56 - Via Cosimo del Fante 6 **Spy Hair** Via Palermo 1 **Terme Milano** Porta Romana ang. Via Filippetti **The Space** Via Savona 97 **Tony&Guy** Gall. Passerella 1 **Tonsor** Via Palermo 15 **Wellness** Via Tagliamento 19 - V.le Liguria 46 **ART&ENTERTAINMENT** - **Blue Note** Via Borsieri 37 **Cinema Ducale** Piazza Napoli 27 **Dream Factory** C.so Garibaldi 117 **Grigoriferi Milanesi** Via G. B. Piranesi 10 **Milan Art & Events Center** Via Lupetta 3 **PAC (Padiglione Arte Contemporanea)** Via Palestro 14 **Teatro Carcano** C.so di Porta Romana 63 **Teatro Libero** Via Savona 10 **Teatro Litta** C.so Magenta 24 **HOTEL** - **Admiral Hotel** Via Domodossola 16 **Bulgari Hotel** Via Fratelli Gabba 7/a **Domenichino Hotel** Via Domenichino **Hotel Astoria** V.le Murillo 9 **Hotel Galileo** C.so Europa 9 **Hotel Madison** Via Gasparotto 8 **Hotel Vittoria** Via Pietro Calvi 32 **Nhow Hotel** Via Tortona 35 **Residence Romana** C.so P.ta Romana 64 **Sheraton Diana Majestic** V.le Piave 42 **INSTITUTES** - **Accademia del Lusso** Via Chioggia 2/4 - Via Montenapoleone 5 **IED** Via Pietrasanta 14 **ISAD** Via Balduccio da Pisa 16 **Istituto Marangoni** Via Verrì 4 - **MAS** Via Meucci 83 **NABA** Via Darwin 20 **BOLOGNA** **Ai vini scelti** Via Andrea Costa 36/b **Arena del sole** Via Indipendenza 44 **Baba Masala** Via Brocca indosso 79/2 **Bistrò 18** Via Clavature 18/b **Body planet** Via delle Armi 12 **Bravo Caffè** Via Mascarella 1 **Byblos 2** Via Marsala 17 **Caffè le Palais** Via dei Musei 4/6 **CliveT** Via Clavature 18/b **Clorofilla** Strada Maggiore 64/c **Cortile Café** Via Nazario Sauro24/c **Estragon** Via Stalingrado 83 **Ex Forno** Via Don Minzoni 14/e **Fashion Café** Via D'Azeglio 34 c/o **Fitness First** Via S.Felice 99 **Fornarina store** Galleria del Pincio 1 **Golf Club Le Fonti** Viale Terme 1800 Castel San PietroTerme (BO) **HighTime** Via Montegrappa 10 **Le stanze** Via delborgo San Pietro 1/a **Macondo** Via del Pratello 22/c **MAMbo (Villa delle Rose)** Via Don Manzoni 14 **ONO Arte** Via Santa Margherita 10 **Odeon** Via Mascarella 3 **Pacific Time** Via Marchesana 6/G **Palestra dei poeti** Via dei Poeti 3 **Pinko Store** Pzza Minghetti 3/B **Rialto Studio** Via Rialto 19 **Roma** Via Fondazza 4 **Take Five** Via

Cartoleria 15 **Teatro Duse** Via Cartoleria 42 **Trend** Via Romagnoli 30 **Tuata** Via Saragozza 61/63

FIRENZE

Abbigliamento A'puà Via G. Orsini 78/80 **Anglo American Grand Hotel Regina** Via Garibaldi 9 **Cafè de Paris** Pzza Dalmazia 7 **Don Chisciotte** Via Cosimo Ridol 4/6 **Executive** Via Curtatone 5 **Flow Run** Pzza Strozzi 16R **Fissimarket** Via Lanza 29/31 **Gerard Loft** Via dei Pecori ang. Via dei Boni **Grand Hotel Villa Medici** Via Il Prato 42 **Il Vecchio Carlino** Via Fratelli Rossella 15/17 **Jolly Carlton** Pzza Vittorio Veneto 4/A **Kitch** Via Gramsci 1/5 **Kraft** Via Solferino 2 **La Bottega**hina V.le Europa 137/141 **La Rotonda** Via Il Prato 10/16 **Montebello Splendid** Via Garibaldi 14 **Otel** Via Generale Dalla Chiesa 9 **Otto d'Amè** Via della Spada 19R **Pit Stop** Via Corridoni 30 **Plaza & Lucchesi** Lungarno della Zecca Vecchia 38 **Principe** Lungarno Amerigo Vespucci 34 **Raspini** Via Roma 25/29 **Smile Boutique** Via Senese 43 **Star Hotel Michelangelo** V.le Fratelli Rosselli 2 **Trend** Via Centostelle 24 **Via Vai** Via Pisana 33

editore

MCS Media Srl
via Monte Stella 2
10015 Ivrea (TO)

direttore responsabile

Stefano Ampollini
s.ampollini@mcsmedia.it

creative and style director

Luigi Bruzzone
l.bruzzone@mcsmedia.it

caporedattore

Enrico S. Benincasa
e.benincasa@mcsmedia.it

redazione

Marica Gobbatelli
Elisa Zanetti

graphic designer

Isabella Conticello - Punctum

indirizzo

viale Col di Lana 12
20136 Milano
T. +39 02 4549 1091
T. +39 02 8907 2469
info@mcsmedia.it

wumagazine.com

È VIETATA LA RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, DI TESTI E FOTO.
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI MILANO N° 43 DEL 29 GENNAIO 2009.

N. 114

GIUGNO LUGLIO

2022

fotolito e stampa

AGF Solutions
via Del Tecchione 36
20098 San Giuliano Milanese (MI)

collaboratori

Monica Codegoni Bessi, Martina Di Iorio, Martina Frascari, Orazio Labbate, Alessandra Lanza, Maela Leporati, Giorgia Martini, Marzia Nicolini, Matilde Quarti, Elisa Scotti, Carlotta Sisti, Marco Torcasio, Mateo Torterolo, Lorenzo Zavatta, Mauro Zucconi

fotografi

Hannah Altman, Stijin Bollaert, Vincent Desailly, Martina Ferrara, Reinhard Görner, Ilaria Ieie, Mariacclaudia Tricarico, Michele Turazzi

advertising

adv@mcsmedia.it

info abbonamenti

info@mcsmedia.it
T. +39 02 45491091



PITTI IMMAGINE UOMO

main partner
UniCredit
ITA
special grant
Ministero delle Politiche Europee
e della Cooperazione Internazionale

14_17 JUNE 2022
FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

uomo.pittimmagine.com @pittiuomo_official



Ryan wears The Fred Perry Shirt M3600 in White / Red / Navy



Ryan, Model and
Disabilities Advocate
Listen to Ryan's Playlist
Distribuito da Socrep

FREDPERRY.COM